

**IL *CIRCA INSTANS* DELLO PSEUDO-MATTEO PLATEARIO:
PER UNA STORIA DELLA DIFFUSIONE,
VERSO LA PREPARAZIONE DI UN'EDIZIONE**

**THE *CIRCA INSTANS* BY PSEUDO-MATTAEUS PLATEARIUS:
FOR A HISTORY OF ITS DIFFUSION,
TOWARDS THE PREPARATION OF AN EDITION**

IOLANDA VENTURA
Westfälische Wilhelms Universität Münster
ventura@uni-muenster.de

RESUMEN: El trabajo de edición crítica de una obra científica de época medieval no es una labor exenta de dificultades, dado el carácter abierto de la mayoría de estos textos, la imposibilidad de identificar a los autores de los mismos o los problemas que plantea el léxico científico. Sin embargo, si este trabajo pretende la edición crítica de una obra como el *Circa instans*, texto farmacológico adscrito a la Escuela Médica de Salerno, cuya tradición textual supera los 200 manuscritos, la tarea se complica sobremanera. En el presente artículo la autora hace un recorrido por los principales problemas, externos e internos, que conlleva la edición crítica de la obra: se repasa el *status quaestionis* relativo a las diferentes versiones transmitidas por los manuscritos; se estudia la tipología de la difusión manuscrita de la obra en lengua latina y de las características de los manuscritos y *corpora* textuales; se analizan los criterios usados hasta el momento para la agrupación de manuscritos, estudiando la macroestructura y microestructura del texto; y se hacen algunas consideraciones metodológicas de cara a la preparación de la edición del *Circa instans*, como la búsqueda e identificación de sus fuentes y el estudio de la lengua de su autor. Finalmente, el trabajo concluye con un apéndice en el que se recoge una propuesta de edición crítica del prólogo de la obra con la colación provisional de 10 testimonios.

ABSTRACT: The critical edition of a medieval scientific work is a task not without its difficulties, in view of the open character of the majority of these texts, the impossibility to identify their authors, or the problems posed by the scientific lexis. However, since this paper aims at the critical edition of a work such as *Circa instans*, a pharmacological text by the Salerno Medical School, whose textual tradition presents over 200 manuscripts, the task is especially complicated. The present paper deals with the main problems, both external and internal, of the critical edition of the work: focusing on the *status quaestionis* about the different versions transmitted in the manuscripts; studying the typology of the manuscript diffusion in Latin and the characteristics of the manuscripts and textual corpuses; analysing the criteria which have been used for the grouping of the manuscripts; studying both the macrostructure and the microstructure of the text; and making methodological considerations as regards the preparation of the edition of *Circa instans*, such as the research of its sources and the study of the author's language. Finally, the paper concludes with an appendix presenting a proposal for a critical edition of the prologue of the work with the provisional collation of ten texts from the textual tradition.

PALABRAS CLAVE: crítica textual, *Circa instans*, Mateo Plateario, medicina medieval, manuscritos.
 KEYWORDS: Textual criticism, *Circa instans*, Mattaeus Platearius, medieval medicine, manuscripts.

0. PREMESSA

In un gruppo di magistrali saggi pubblicati tra gli Anni Ottanta e gli Anni Novanta del secolo scorso, Giovanni Orlandi proponeva, a volte in forma giustamente provocatoria, alcune riflessioni particolarmente importanti riguardo all'importanza della *recensio codicum* e della costituzione di un loro *stemma* per la preparazione di un'edizione critica, ed alle difficoltà ed ai rischi nella costituzione di un apparato critico¹. Questi saggi prendevano in esame testi di diversa natura ed argomento, oltre che caratterizzati da diverse tipologie di diffusione e ricezione. Particolarmente importanti sono, nel nostro caso, le riflessioni dello studioso riguardanti testi tramandati dai vari testimoni in diverse redazioni che testimoniano la volontà, da parte di lettori ed utilizzatori successivi, di ampliare, adattare, mutare il contenuto del testo, come nel caso dell'anonima *Navigatio Sancti Brendani*.

Sebbene l'Orlandi non abbia indagato da vicino le tipologie di diffusione dei testi medici, le sue riflessioni possono essere molto utili a chi, come nel caso di chi scrive, si propone, nel futuro, di offrire un'edizione critica di un'opera caratterizzata allo stesso tempo da un'ampia diffusione manoscritta e da una profonda e variegata alterabilità come il *Circa instans* dello Pseudo-Matteo Plateario. Come nel caso di altre opere concernenti l'ambito delle scienze naturali, della medicina, delle *artes mechanicae*, anche il *Circa instans* vive, nel corso della sua diffusione, un profondo processo di ampliamento e/o riduzione del contenuto, o, più in generale, di adattamento e di aggiornamento della materia. Questo stesso processo è vissuto anche da altre opere il cui *status* non è quello di testo di lettura/apprendimento, ma di strumento di lavoro più o meno strettamente collegato ad un processo di acquisizione della conoscenza rivolto ad una sua applicazione pratica, di opera di consultazione da mantenere il più possibile aggiornata e da rendere il più possibile accessibile, di testo fluido, la cui autorità è strettamente relazionata alla sua utilità. E, come ha notato giustamente Ortrun Riha, i testi riguardanti le scienze naturali, la medicina e la *Fachprosa* in generale, pongono problemi editoriali specifici². Mettere in relazione le premesse metodologiche dell'Orlandi riguardo alla preparazione di un'edizione critica di testi caratterizzati da ampia diffusione e

¹ G. Orlandi, "Pluralità di redazioni e testo critico", "Apografi e pseudo-apografi nella *Navigatio sancti Brendani* e altrove", "Recensio e apparato critico", e "Problemi di metodo editoriale in testi filosofici", in Orlandi (2008), rispettivamente 27-61, 63-94, 131-166, e 189-208.

² Riha (1991).

profonda alterabilità, le ragioni sottese a questa diffusione ed alterabilità, e le osservazioni di O. Riha riguardo ai problemi legati all'edizione di questi testi non è estremamente semplice, ma tuttavia necessario, se si vuole cercare di offrire un'edizione critica di un testo come il *Circa instans* che non privilegi semplicemente una versione o un manoscritto rispetto a tutto il resto della tradizione, ma offra un'immagine dinamica dell'evoluzione dell'opera e del suo contenuto attraverso i secoli.

Obiettivo di questo saggio non è, e non può essere, la discussione delle conclusioni dei due studiosi, ma, più modestamente, offrire un "resoconto" del lavoro sinora svolto in vista della preparazione, in un prossimo futuro, di un'edizione critica dell'opera dello Pseudo-Matteo Plateario. Il presente "resoconto" sarà diviso in quattro sezioni, la prima delle quali presenterà un breve *status quaestionis* relativo alle modalità della trasmissione dell'opera, la seconda una panoramica delle tipologie di diffusione manoscritta del *Circa instans* in lingua latina, delle caratteristiche dei manoscritti e dei *corpora* testuali che essi tramandano, la terza una piccola, e necessariamente incompleta, selezione dei criteri al momento utilizzati per individuare le peculiarità della macrostruttura e della microstruttura del testo e per raggruppare i manoscritti, se non in diverse famiglie, almeno in diversi segmenti caratterizzati da specifici elementi in comune (elementi che, va anticipato, vengono al momento usati in chiave positiva, ovvero per mettere in connessione le varie testimonianze, non per escludere *a priori* alcuna di esse). La quarta sezione, infine, offrirà una piccola discussione preliminare dei problemi presentati dalla preparazione dell'edizione di un'opera estremamente complessa dal punto di vista contenutistico e così sfaccettata da quello della diffusione e della ricezione manoscritta.

In questo modo, è obiettivo di chi scrive offrire una piattaforma di lavoro e di discussione che, sulla base di un testo specifico, ponga alcune questioni metodologiche relative al lavoro preparatorio di analisi e di selezione delle testimonianze manoscritte, ed a quello effettivo di preparazione dell'edizione, di costituzione degli apparati, di ricerca delle fonti. Prima di dedicarci, però, più specificamente alla discussione dei vari aspetti della presente ricerca, crediamo sia opportuno offrire una breve descrizione dell'opera.

1. IL *CIRCA INSTANS* DELLO PSEUDO-MATTEO PLATEARIO

Redatto presumibilmente tra il 1150 ed il 1170 (una datazione più precisa sarà possibile soltanto nel momento in cui saranno chiariti in modo definitivo i rapporti della raccolta con gli altri testi di medicina e farmacoepa salernitani), il *Circa*

instans è tradizionalmente attribuito al medico salernitano Matteo Plateario³. In realtà, questa attribuzione è frutto dell'erudizione moderna, in quanto non vi è nessuna prova del fatto che un medico Matteo Plateario, la cui esistenza De Renzi presupponeva in base alla lettura di fonti documentarie, sia stato anche autore di opere mediche. Al contrario, "Platearius" viene citato in alcuni luoghi del *Circa instans* come autorità di riferimento in campo medico dall'autore del testo, un elemento, questo, che non sostiene certo l'attribuzione. Inoltre, i manoscritti sino a questo momento verificati non menzionano mai Matteo Plateario nello spazio riservato all'attribuzione dell'opera collocato prima dell'*incipit*, ma o non presentano alcun nome di autore, o si riferiscono genericamente a "Platearius"⁴. Questa attribuzione generica è confermata dalle prime testimonianze di utilizzo dell'opera al di fuori di un contesto più specificamente medico: i compilatori enciclopedici duecenteschi Tommaso di Cantimpré, Bartolomeo Anglico e Vincenzo di Beauvais accompagnano gli estratti del *Circa instans* contenuti nelle loro opere *De natura rerum*, *De proprietatibus rerum* e *Speculum naturale* con il rinvio a "Platearius" o, nel caso di Tommaso, a "Platearius in *Circa instans*". Quindi, il vero autore resta ancora da identificare, ed al momento siamo obbligati ad adottare un riferimento allo "Pseudo-Matteo Plateario".

La raccolta si compone di circa 250-280 capitoli organizzati secondo l'ordine alfabetico, ognuno dei quali tratta di un "semplice medicinale", ovvero di un elemento naturale (pianta, pietra preziosa, sostanza di derivazione animale) utilizzabile, da solo o in combinazione con altre sostanze, nella cura delle malattie in forma di succo, decotto, empiastro, etc. Per ognuna delle sostanze considerate, vengono ricordate, in una successione schematica più o meno stabile all'interno delle varie voci, e quindi facilmente accessibile e consultabile, la posizione del semplice all'interno del sistema dei gradi di derivazione galenica, le varie tipologie di nomenclatura (un tipo di informazione che mette l'opera in relazione con il genere letterario dei lessici medicinali, ed in particolare con l'*Alphita*⁵), e l'impiego terapeutico in riferimento alle malattie *a capite ad calcem*.

L'opera non può essere qualificata *tout-court* come uno strumento di lavoro connesso direttamente alla terapia, dato che non consente la ricerca immediata di una cura ad una specifica malattia (il fulcro della struttura testuale è, infatti,

³ Sul *Circa instans*, ci permettiamo di rimandare, per brevità, ai nostri saggi Ventura (2002), (2003), (2007), (2010), ed alla nostra edizione del *Tractatus de herbis*, Ventura (2009), ed alla bibliografia in essi citata.

⁴ Sull'importanza dell'attribuzione fornita nelle testimonianze manoscritte, cf. Paravicini Bagliani (2001).

⁵ Sull'*Alphita*, cf. da ultimo l'edizione critica a cura di A. García González, in García González (2007). Cf. anche García González (2008).

collocato nelle sostanze medicinali, non negli “accidenti” che colpiscono il corpo umano), ma come strumento di consultazione utile a decifrare ed a riassumere le proprietà terapeutiche delle sostanze che un farmacista o un medico poteva avere sottomano. La sua natura di strumento di lavoro la cui utilità poteva essere meglio apprezzata in accompagnamento ad altri testi è messa in evidenza anche dalla trasmissione combinata del testo insieme ad altre opere di medicina e farmacoepa all’interno dei manoscritti, sebbene (come si vedrà meglio nel paragrafo seguente) la presenza di esse all’interno delle varie tipologie di *corpora* manoscritti (o, almeno, in quei *corpora* che non risultano da assemblamenti artificiali successivi di parti di codici diversi) ci sembra improntata dall’autoritatività di alcune combinazioni di testi e dal fatto che queste combinazioni fossero suffragate da una tradizione più antica e tendessero a riprodurla, piuttosto che da una vera e propria necessità di consultare e di utilizzare le opere in connessione. La natura ripetitiva e conservatrice di questi *corpora*, i cui compilatori tendevano forse a ripetere un modello già stabilito dalla tradizione e combinazioni di opere cristallizzate senza più essere capaci di comprendere la ragione alla base di essi, è confermata anche dal fatto che, nei manoscritti sinora visionati, manca ogni tipo di elemento paratestuale (nota, rimando interno, indice etc.) che rinvii ad un utilizzo contemporaneo del *Circa instans* insieme ad una o più opere del corpus testuale in essi contenuto.

Sino ad oggi, sono state pubblicate a stampa, in edizioni basate su un solo testimone, quattro diverse redazioni del *Circa instans*, due delle quali, ovvero quella contenuta nei testi a stampa quattro-cinquecenteschi⁶ e quella conservata nel manoscritto Erlangen, UB, MS 674 trascritto dal Wölfel⁷, appartenenti ad una *versio vulgata* o *versio B* (la definizione di *versio minor*, che numerosi studiosi, incluso chi scrive, hanno per un certo periodo utilizzato, va definitivamente abbandonata, in quanto è tra le forme di questa redazione che va cercata con tutta probabilità la versione originale), e contenenti 250-280 capitoli, e due appartenenti alla *versio A* o ampliata, in cui si ritrovano dai 480 ai circa 900 capitoli, ovvero quella tramandata dal perduto codice di Breslau⁸ e quella conosciuta con il titolo di *Tractatus de herbis* e trasmessa da alcuni codici illustrati, tra cui il manoscritto London, BL, Egerton 747⁹. I manoscritti presentano, però, almeno altre due redazioni, la prima delle quali definibile come una sorta di *tabula* in cui si riproduce soltanto la collocazione del semplice all’interno del sistema dei gradi e che accompagna di solito l’*Antidotarium Nicolai*, ed una, sino a questo momento

⁶ Ad esempio, nell’edizione Lyon 1525, consultabile online su www.gallica.bnf.fr.

⁷ Edizione in Wölfel (1939).

⁸ Cf. Holler (1940).

⁹ Su questa versione, cf. l’edizione Ventura, cit.

comune a soli due codici conservati presso la British Library di Londra, che presentano alcune voci aggiunte di contenuto non specificamente farmaceutico, tra cui una dedicata al *Gaudium* come mezzo di conservazione della salute. Si segnala, infine, la presenza di alcuni manoscritti in cui la raccolta salernitana è utilizzata, insieme ad altre fonti come il *De materia medica* di Dioscoride o il *De simplicibus* di Galeno, per creare nuove compilazioni formate da sillogi di estratti dalle varie opere. Queste compilazioni, tra cui ricordiamo il noto *De virtutibus herbarum* di Rufino trasmesso dal codice Ashburn. 189 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e pubblicato dal Thorndike¹⁰, o l'erbario contenuto nel manoscritto Leipzig, UB, MS 1221, che abbiamo recentemente avuto l'occasione di consultare, sono probabilmente molto più diffuse di quanto comunemente si ritenga, ma la loro ricerca non è resa molto semplice dalla genericità delle descrizioni del contenuto dei codici presenti in alcuni cataloghi, che impongono il controllo *in loco* dei manoscritti suscettibili di conservare opere derivate da, o legate al, *Circa instans*.

Il fatto che le nostre conoscenze in merito alla storia della diffusione e della ricezione del *Circa instans* siano così frammentarie impone, prima di tentare la preparazione di un'edizione critica, di riprendere le tappe principali di questa diffusione, di mettere insieme una mappatura completa dei manoscritti conservati, e di studiarli cercando di reperire di alcuni criteri atti a raggruppare queste testimonianze dal punto di vista sia esterno, ovvero sulla base delle caratteristiche dei codici e del corpus da loro trasmesso, sia interno, cioè sulla base delle specificità del testo e delle redazioni trasmessi. Alla definizione di questo primo criterio "esterno" verrà dedicato il prossimo paragrafo, che ripercorrerà le prime conclusioni raggiunte dal lavoro di ricerca dei testimoni manoscritti, mentre il secondo aspetto, quello "interno", ed i problemi ad esso legati, costituirà il tema di quello ad esso successivo.

2. VERSO UN CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL *CIRCA INSTANS*

La storia della diffusione manoscritta e della ricezione del *Circa instans* si presenta particolarmente ricca ed interessante, e per diversi motivi. In primo luogo, per il gran numero di testimoni manoscritti che non conservano soltanto diverse redazioni del testo latino (per non parlare di tutte le versioni volgari, di cui abbiamo già discusso in altra sede¹¹), ma anche varie compilazioni che combinano estratti

¹⁰ Edizione in Thorndike (1946).

¹¹ Ventura (2010).

derivati dall'opera salernitana con altri tratti da altre fonti¹². In secondo luogo, in quanto la diffusione, la fama ed il declino del *Circa instans* inteso come strumento sia di consultazione e di apprendimento della scienza farmaceutica sia di supporto pratico all'esercizio della professione medica procede di pari passo con i mutamenti e gli sviluppi della cultura medica durante il Tardo Medioevo; per quanto si è potuto vedere sino a questo momento, la fama della raccolta salernitana viene progressivamente ridimensionata, da un lato, dalla sua excerptazione ed immissione nei testi enciclopedici e nelle compilazioni latine e volgari da essi derivate (un fenomeno, questo, particolarmente evidente in area germanica e ricollegabile all'influsso del *De natura rerum* di Tommaso di Cantimpré) e, dall'altro, dal diffondersi di nuovi testi di farmacopea, particolarmente di derivazione arabo-latina, che progressivamente invadono il mercato del libro scientifico. Quindi, lo studio della diffusione del *Circa instans* si rivela essere una buona cartina al tornasole per misurare le tipologie di sviluppo della farmacopea tardomedioevale. Infine, in quanto la ricerca di testimoni manoscritti della compilazione dello Pseudo-Matteo Plateario si rivela essere un buon punto d'inizio per una ricerca più ampia, che attualmente stiamo portando avanti, sulla presenza di testi di medicina nelle varie biblioteche private ed istituzionali e sull'evoluzione nell'acquisizione e nella consultazione di questo tipo di letteratura da parte di varie tipologie di lettori nei secoli XII-XV. Una ricerca, questa, che si rivela abbastanza promettente.

Sino a questo momento, abbiamo potuto reperire circa 200 manoscritti che trasmettono il *Circa instans* latino. A questa lista provvisoria andranno aggiunti, nel corso del tempo, tutti quei testimoni manoscritti che trasmettono capitoli isolati, frammenti, e soprattutto le non sempre facilmente identificabili compilazioni basate sul *Circa instans* o contenenti parti di esso in combinazione con estratti derivati da altre fonti, oppure i codici in cui l'opera dello Pseudo-Matteo Plateario viene utilizzata per "glossare" un altro testo, e/o per integrarlo nei margini o dopo l'*explicit*.

Al momento, la ricerca dei testimoni manoscritti non punta alla costituzione di una semplice lista, ma all'individuazione di *corpora* manoscritti ed alla classificazione delle tipologie di copiatura, organizzazione, combinazione, e diffusione del testo. A questo scopo, abbiamo deciso di non limitarci a segnalare ed a descrivere i vari manoscritti secondo criteri esclusivamente interni, ovvero relativi alla natura ed alla qualità del testo trasmesso, ma anche "esterni", dedicando attenzione 1) alle strategie grafiche e codicologiche evidenziate dal meccanismo di

¹² Il contenuto di questo paragrafo riprende in parte il contenuto di un saggio attualmente in preparazione, Ventura (2011), a cui si rimanda anche per tutti i dati riguardanti i manoscritti citati. Cf. inoltre Ausécache (2007).

produzione dei singoli manoscritti e concepite con lo scopo di strutturare il testo, di fornire degli aiuti alla sua consultazione, di facilitarne l'utilizzo (come, a livello grafico, le rubriche, le iniziali miniate o le divisioni in paragrafi caratterizzate dai corrispondenti segni “¶”, o, a livello testuale, la costituzione di *tabulae* ed indici indipendenti da quelli consueti che aprono ogni sezione dedicata ad una lettera dell'alfabeto)¹³, e 2) alle metodologie di accesso al testo e di utilizzo di esso evidenziate dalle tracce lasciate dai lettori/fruitori (quali note esplicative, glosse e richiami all'argomento trattato, integrazioni, sinonimi latini e volgari). Abbiamo ritenuto, inoltre, opportuno, sottolineare i meccanismi di costituzione di *corpora* di testi unitari e disomogenei, naturali (nel senso di prodotti allo stesso momento e/o dalla stessa mano) o artificiali (nel senso di creati dalla combinazione successiva di frammenti di manoscritti), coerenti o non-coerenti dal punto di vista dell'appartenenza delle varie opere ad uno specifico momento dell'evoluzione della medicina medioevale e/o ad uno o più gruppi di sottodiscipline legate alla scienza medica (patologia, terapeutica, chirurgia, etc.)¹⁴.

L'utilizzo incrociato di questi criteri sta conducendo al momento, oltre che ad una descrizione dei vari testimoni manoscritti quanto più particolareggiata possibile ed all'individuazione di meccanismi di costituzione e consultazione dei manoscritti più o meno costanti, anche al raggruppamento di essi sulla base di famiglie la cui coerenza non è dovuta tanto alle caratteristiche del testo trasmesso, ma legata alla tipologia di opere trasmesse e, per così dire, al posto occupato dal codice nel processo di trasmissione e di diffusione della cultura medica nel Medioevo. I dati relativi alla natura dei *corpora* testuali evidenziati dai manoscritti vengono inoltre confrontati con la testimonianza fornita dai cataloghi di biblioteche medioevali. Sebbene nella maggior parte dei casi i codici testimoniati in tali cataloghi vadano considerati perduti, la ricerca di menzioni del *Circa instans* all'interno degli inventari antichi ha rivelato, come era facile prevedere, notevoli similarità tra la collocazione del testo all'interno dei manoscritti posseduti dalle singole biblioteche e la loro posizione all'interno della biblioteca ed i meccanismi di trasmissione e di diffusione del testo nei testimoni oggi conservati.

L'analisi dei cataloghi di biblioteca aveva, inoltre, un altro scopo, ovvero il reperimento della tipologia di biblioteca in cui il *Circa instans* è maggiormente rappresentato. Sino a questo momento, il bilancio evidenziato dall'analisi della presenza del *Circa instans* nei cataloghi di biblioteca ha mostrato una

¹³ Sui sistemi di *accessus* al testo evidenziati dalla tradizione del *Tractatus de herbis*, cf. Givens (2006).

¹⁴ Per la conduzione di questa ricerca, ci siamo serviti degli spunti di riflessione metodologica e dei risultati concreti offerti da M. Nicoud nella sua panoramica della diffusione sui *regimina sanitatis* in Nicoud (2007). Cf. anche l'articolo della studiosa nel presente volume.

concentrazione dell'opera nelle biblioteche tedesche, francesi e soprattutto inglesi, un dato, questo, che corrisponde, nei limiti del possibile ristabilimento di quest'ultima, alla provenienza della maggior parte dei codici sinora identificati. Quanto alla tipologia di biblioteca in cui il *Circa instans* è maggiormente rappresentato, va detto che, se sono in generale le biblioteche di medici a giocare un ruolo principale, è pur vero che un'analisi allo stesso tempo geografica e cronologica evidenzia in primo luogo una spiccata concentrazione nell'Europa del Centro-Nord (ovvero Francia, Germania, Inghilterra), ed un picco di diffusione del testo collocabile tra il XIII e la prima metà del XIV secolo. In seguito, forse a causa della concorrenza subita da altre, più aggiornate, o più approfondite o autoritative, opere, il *Circa instans* perde progressivamente in importanza ed in presenza nelle biblioteche medioevali. Si realizza, quindi, una progressiva scomparsa della raccolta salernitana dai luoghi in cui si andava formando il curriculum accademico in materia di medicina, una "spinta" dell'opera verso aree più marginali, più "provinciali" e meno innovative o avanzate dal punto di vista dell'evoluzione della cultura medica (ad esempio, l'isola di Majorca, o la Sicilia del XIV secolo), ed una marcata assenza o scarsa rappresentatività dell'opera nelle biblioteche dei medici umanisti e, in generale, in quelle dei grandi centri di sviluppo della medicina pre-umanistica in Italia come Padova o Bologna. Quanto, poi, alle biblioteche istituzionali, se si escludono quelle dei *colleges* e delle Università inglesi, i cui meccanismi di fondazione e di arricchimento meriterebbero un discorso a parte, si nota, per l'ambito inglese, una spiccata presenza del *Circa instans* nelle biblioteche delle fondazioni monastiche. Questa tipologia di diffusione è condivisa, almeno in parte, anche dall'area francese e tedesca; in quest'ultima area, però, la diffusione del *Circa instans* è articolata in due sottosezioni, quella legata alla forma originale del testo, e quella connessa alle varie forme di compilazioni costruite intorno ad esso. Meno presente è, invece, l'opera salernitana nelle biblioteche degli Ordini Mendicanti (dove, in generale, i testi medici non rivestono un ruolo di rilievo), e nelle grandi biblioteche ecclesiastiche come quelle dei Papi e dei cardinali avignonesi. In una fase più tarda della sua storia, infine, si è potuta rilevare l'entrata del *Circa instans* nelle collezioni dei grandi bibliofili come Hartmann Schedel. In questo caso, però, riteniamo che l'acquisizione ed il possesso dell'opera non siano legati ad un suo effettivo utilizzo e/o ad una sua specifica valutazione, ma piuttosto ad un intento, da parte del bibliofilo, di acquisire una "mappa completa" dei testi di riferimento in materia di medicina e di farmacopea, e di costituire una collezione delle *auctoritates* che rispecchiasse l'evoluzione delle discipline nel corso del tempo.

Per quel che concerne, invece, più specificamente le varie tipologie di *corpora* testuali evidenziate dai manoscritti, le ricerche sino ad ora condotte hanno permesso di distinguere tra codici che presentano una successione di opere unitaria ed

omogenea, e quindi, da un lato, redatte dalla stessa mano o da mani appartenenti allo stesso periodo (più difficile, invece, risulta determinare la provenienza geografica delle mani, considerata, ad esempio, l'attività di copiatura di studenti e maestri stranieri in centri come Bologna o Montpellier), con gli stessi criteri grafici (stessa tipologia di rubricatura, di creazione di iniziali decorate, di confezione del testo, etc.), e/o, dall'altro, appartenenti alla stessa disciplina o sottodisciplina, o alla stessa fase di evoluzione del sapere medico, e codici che evidenziano una successione artificiale e disomogenea dal punto di vista sia grafico, sia contenutistico.

Tra gli esempi di *corpora* testuali e manoscritti unitari ed omogenei vanno ricordati in particolare i codici Leiden, Voss. Lat. Q 99, un codice di provenienza apparentemente francese e databile al XIII secolo, e Bruges, Grooteseinarie, 96/86, un manoscritto proveniente dall'Abbazia di Ter-Duinen, e databile al XIV secolo. Questi due codici soddisfano, sebbene in determinati limiti, le condizioni sopra elencate. Il codice leidense, ad esempio, pur redatto da diverse mani, mostra di essere il risultato di un progetto di redazione unico e coerente: le diverse mani, contemporanee, scrivono il testo del *Circa instans* e delle altre opere incluse nel manoscritto secondo un unico criterio di impaginazione e confezione più o meno univoco; non conservati, invece, lungo il testo, sono i criteri di decorazione delle lettere iniziali, il cui stile muta a partire dalla sezione dedicata alla lettera S. Il manoscritto di Bruges, da parte sua, è redatto da una mano unica, rispettando gli stessi criteri di impaginazione del testo e, fino al momento in cui essa è stata portata avanti, anche nella decorazione, ad esempio delle lettere iniziali e delle rubriche (il cui inserimento era previsto, come si ricava dagli spazi bianchi lasciati e dai richiami alle iniziali miniate non coperti dalla decorazione); tra le caratteristiche specifiche di questo codice, o almeno della sezione riguardante il *Circa instans*, si trova però un dato curioso, ovvero l'aggiunta nei margini delle *tabulae* relative alle singole lettere, *tabulae* che, al momento della scrittura del codice, non erano state inserite. L'aggiunta tardiva di queste *tabulae* pone alcune questioni importanti: se si esclude, infatti, il codice Sloane 420, un caso specifico su cui torneremo nel paragrafo seguente, non conosciamo al momento altri manoscritti privi delle *tabulae* all'inizio di ogni sezione riguardante una lettera dell'alfabeto. Quindi, non sappiamo se dobbiamo attribuire questa assenza alla decisione del primo copista di non inserire le *tabulae*, di cui, forse, non comprendeva l'utilità, o alle caratteristiche di un preciso ramo della tradizione, che non conosciamo ancora. Inoltre, resta aperta la questione delle cause dell'aggiunta tardiva, che non sappiamo se attribuita ad un'iniziativa personale del loro autore, o all'integrazione di essi sulla base di un altro testimone (in questo caso, quale, e soprattutto in quale luogo?).

Poco sopra, abbiamo accennato alla natura specifica della versione del *Circa instans* contenuta nel codice London, BL, Sloane 420. Questo manoscritto inglese rappresenta, sia sul piano codicologico nella sua interezza, sia per quanto riguarda più specificamente la versione del *Circa instans* in esso contenuta ed i suoi criteri di organizzazione, una fonte affascinante ed inesauribile di questioni aperte e di informazioni¹⁵. Il manoscritto è il risultato della combinazione di nove unità codicologiche differenti, databili tra il XIII ed il XIV secolo, ed include oltre cinquanta opere tra pratiche mediche, summe e manuali di medicina, opere di farmacopea, e raccolte di ricette di diversa origine. Esso costituisce, quindi, un esempio perfetto di corpus artificiale e disomogeneo, e risponde perfettamente alle riflessioni a suo tempo fatte da Ria Jansen-Sieben e da Ortrun Riha sui criteri di composizione dei *mélanges* manoscritti in materia di medicina e di farmacopea e sui criteri di organizzazione e di trasmissione della cultura medica in queste tipologie di testi e libri¹⁶. La versione del *Circa instans* contenuta in questo codice rappresenta anch'essa un enigma. Si tratta, infatti, dell'unico caso sinora incontrato di un testo ampliato che non corrisponde ad alcuna delle *versiones A* note, che contiene capitoli assenti in tutti gli altri manoscritti e, dopo l'*explicit* del testo, un gruppo di voci *extra ordinem libri*, redatte da una mano diversa, scritte su di un foglio aggiunto, e dotate di una struttura diversa rispetto alle altre sezioni. Questa versione del *Circa instans* è, inoltre, accompagnata non dalle consuete liste delle voci premesse ad ogni sezione dedicata ad una lettera dell'alfabeto, ma da una *tabula* alfabetica che riprende lo schema delle singole voci ed i principali impieghi medicinali dei semplici in esse descritti. A nostra conoscenza, una *tabula* simile si ritrova soltanto in accompagnamento all'*Herbarium Rufini* contenuto nel codice laurenziano edito dal Thorndike.

Naturalmente, non è possibile creare una corrispondenza *tout-court* tra la creazione di una redazione peculiare del *Circa instans* e la sua presenza in un codice dotato di caratteristiche grafiche e codicologiche specifiche, né è nostra intenzione stabilirne una completamente artificiale. Riteniamo però importante mettere in evidenza le “spinte centrifughe”, ovvero le varie tendenze del *Circa instans* ad assumere forme diverse all'interno del suo processo di diffusione e di ricezione attraverso i secoli, i vari ambienti culturali, le varie fasi di sviluppo della cultura medica. Di queste tendenze andrà certamente tenuto conto in fase di selezione dei manoscritti in vista di un'edizione critica, ma non tanto nel senso di una semplice esclusione dei codici che non corrispondono a determinate caratteristiche costanti dalla lista dei testimoni selezionati, quanto piuttosto nel

¹⁵ Su questo codice, cf. da ultimo la descrizione del contenuto in Nicoud (2007), vol. II, 847-848.

¹⁶ Cf. Jansen-Sieben (1989) ed il volume collettivo Riha (1992).

senso di una loro valutazione e collocazione specifica all'interno del progetto editoriale. Ad esempio, non riteniamo al momento che il testo tramandato dal manoscritto Sloane 420 sarà inserito nella lista dei testi alla base dell'edizione, ma che esso riceverà un suo spazio specifico in un'appendice in cui si terrà conto, se non di tutte le forme devianti del testo, almeno degli esempi più rappresentativi di questa tendenza.

Il nostro tentativo di separare i *corpora* codicologico-testuali unitari o artificiali tiene conto, come si è detto sopra, non soltanto delle caratteristiche grafiche e codicologiche dei testimoni manoscritti, ma anche e soprattutto della successione dei testi in essi contenuta e della sua "armonia" interna (per quanto, naturalmente, tale valutazione sia possibile nel momento in cui si ha a che fare con discipline così fluttuanti e complesse dal punto di vista della tipologia e del livello dei testi come la medicina e la farmacopea). Nel condurre questo tipo di ricerca, abbiamo sino ad ora individuato, all'interno dei *corpora* unitari ed omogenei, due tipologie principali di trasmissione combinata di testi (*Mitüberlieferung*), ovvero 1) quella, che potremmo definire "cronologica", che privilegia principalmente i testi di medicina legati più o meno strettamente al *milieu* culturale della Scuola Medica di Salerno, e 2) quella "tipologica", che mette insieme testi concernenti una o più discipline, indipendentemente dalla loro origine o datazione, ed abbraccia più *milieux* culturali. Come esempio della prima tipologia, potremmo segnalare alcuni esempi più o meno noti agli esperti di storia della medicina medioevale, ovvero i manoscritti Paris, BnF, lat. 6954, Leipzig, UB, MS 1222 e Trier, Priesterseminar, 76. Questi codici, tutti comunemente datati al XIII secolo, offrono delle vere e proprie sillogi di opere mediche di derivazione salernitana, e sono stati spesso utilizzati dagli studiosi come prova dell'appartenenza o meno di un'opera al *milieu* della Scuola Medica. Il codice parigino tramanda, ad esempio, oltre al *Circa instans*, la *Practica Platearii*, il *Liber iste*, l'*Antidotarium Nicolai*, e l'opera di medicina conosciuta come *Rogerina*. Il testimone lipsiense presenta, invece, il *Circa instans* in accompagnamento al *Viaticum* di Costantino Africano. Il manoscritto del Priesterseminar, infine, contiene, oltre alla raccolta dello Pseudo-Matteo Plateario, anche le note *Glosae Johannitii secundum Archimatthaeum*. Gli esempi potrebbero essere moltiplicati, in quanto numerosi tra i codici sovente citati dagli studiosi impegnati nell'analisi dell'origine e della tradizione dei testi medici salernitani tramandano anche il *Circa instans*.

Accanto a questa tipologia di trasmissione combinata del testo, si ritrova quella, più comune, che abbiamo definito "tipologica". In questo caso, gli esempi abbondano, e possiamo citarne soltanto alcuni. Nel codice Göttingen, UB, Hist. Nat. 12, ad esempio, sono contenuti, oltre alla *Rogerina magna*, la *Summa de modo medendi* di Giraud de Solo, l'*Antidotarium Nicolai*, il *Liber iste*, il *Pomum ambre*, il

Liber virtutum simplicium medicinarum di Johannes de Sancto Paulo, ed altri testi minori. Una combinazione di testi medici in parte simile, e che, come il codice di Göttingen, mette in relazione l'ambito salernitano, montpellierano ed inglese, è mostrata dal manoscritto Bruxelles, KBR, 14.344-58, che include, oltre al *Circa instans*, alla *Rogerina*, al *De febribus* del magister Ferrarius, la *Summa de modo medendi* di Giraud de Solo, la *Trotula*, l'*Antidotarium Nicolai*, il *Liber iste*, il *Liber virtutum simplicium medicinarum* di Johannes de Sancto Paulo, il *Pomum ambre*, il *De conferentibus et nocentibus medicinae* di Arnaldo da Villanova, ed un estratto del *Pantegni* di Costantino Africano.

La nostra divisione tra queste due tipologie non è, naturalmente, da considerarsi come rigida ed inequivocabile. Piuttosto, è possibile considerare la seconda come un ampliamento della prima, o come un adattamento della prima ai tempi che cambiano ed alla cultura medica che si evolve nel corso dei secoli. Questa valutazione della tradizione manoscritta, che resta comunque, a causa dell'incompletezza del panorama, ancora del tutto provvisoria, implica però una scottante questione, a cui vorremmo cercare di dare qui voce. Indipendentemente dal valore del testo trasmesso dai manoscritti, in che modo dobbiamo quantificare il valore del manoscritto che lo trasmette? In teoria, l'editore del testo non dovrebbe farsi influenzare dalla tipologia dei manoscritti che ha a disposizione. In pratica, però, il rischio di una certa "sudditanza" nei confronti dei manoscritti più antichi, più illustri, o recanti un *corpus* di testi più prestigioso, più vicino alla cultura salernitana è forte. In altri termini, la tentazione a cui lo studioso può soggiacere è di sopravvalutare il valore del testo del *Circa instans* contenuto in un manoscritto più antico o più "salernitano" indipendentemente dalla qualità del testo stesso, e/o sceglierne di tenerne conto comunque, anche soltanto negli apparati. Da parte nostra, crediamo che la valutazione della tipologia del manoscritto e dei testi che esso contiene debba costituire una delle discriminanti in vista della scelta o dell'esclusione di un determinato manoscritto in vista dell'edizione, ma non la discriminante *tout court*. Essa, però, in combinazione con il tipo di testo del *Circa instans* tramandato dal manoscritto, può dire molto sull'*intentio* e sullo scopo che fu alla base della produzione del manoscritto e del suo uso, e sui primordi della sua storia in quanto testimone della diffusione di un'opera precisa, di evoluzione del libro scientifico, di sviluppo e di trasformazione della cultura medica.

3. ALLA RICERCA DELLE VARIE REDAZIONI E DELLE FASI DI SVILUPPO DEL TESTO

Se la ricerca e la catalogazione dei testimoni manoscritti del *Circa instans* è un lavoro sinora mai tentato, la ricostruzione dell'origine e delle prime fasi della diffusione dell'opera ha impegnato gli studiosi a fasi alterne per alcuni decenni, ed in particolare i gruppi di ricerca raccolti intorno a K. Sudhoff nei primi decenni del XX secolo, ed a J. Schuster negli anni immediatamente precedenti l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. In seguito, questa specifica ricerca non ha più conosciuto significativi progressi. Solo negli ultimi anni, grazie al lavoro degli studiosi riuniti nel progetto di "Edizione Nazionale 'La Scuola Medica Salernitana'", ed in particolare di M. H. Green sul reperimento di manoscritti medici databili al XII secolo¹⁷, di F. E. Glaze sui primordi della cultura medica salernitana,¹⁸ di M. Ausécache sul *Liber iste*¹⁹, di F. M. Roberg sull'*Antidotarium Nicolai*²⁰, di V. Recio Muñoz sulla *Practica Platearii*²¹, e di chi scrive sul *Circa instans*, la questione è stata riaperta, e grazie ai risultati ottenuti da questi studiosi, riformulata su basi più solide. Per comodità del lettore, ripercorriamo brevemente gli indizi in nostro possesso.

Se gli studi pubblicati, tra il 1917 ed il 1921 da alcuni allievi di K. Sudhoff avevano avuto il merito di offrire le trascrizioni di alcuni dei capitoli caratterizzanti la *versio A* del *Circa instans* contenuta nel manoscritto di Breslau (il cosiddetto *Liber simplicium medicinarum*), mettendo in particolare l'accento sulla presenza di elementi di dietetica nella raccolta, ma non avevano fornito né uno studio complessivo sul testo né una trascrizione di esso, furono due allievi di J. Schuster, C. H. Beck e F. H. Holler a pubblicare, nel 1939 e nel 1942, due studi preliminari alla definizione della "*Circa-instans Frage*". Questi studi avevano un obiettivo principale, ovvero la ricerca della versione originale del *Circa instans*, definito dai due studiosi l'*Ur-Circa instans*. La ricerca e la ricostruzione di questa versione originale venne condotta sulla base di 3 manoscritti latini, cioè del codice della UB di Erlangen che un altro allievo dello Schuster, H. Wölfel, aveva appena finito di trascrivere, del codice di Breslau, del codice Wien, ÖNB, MS 2641, e di uno tedesco, il codice Leipzig, UB, MS 1224 contenente una compilazione tedesca

¹⁷ Green (2008).

¹⁸ Cf. Glaze (1999), (2005), (2008).

¹⁹ Cf. Ausécache (2007).

²⁰ Cf. Roberg (2002), (2007), e (2010).

²¹ V. Recio Muñoz prepara, nell'ambito della sua Tesi di Dottorato (Universidad de Valladolid), un'edizione critica della *Practica* di Johannes Platearius.

basata sul testo. L'indagine dei due studiosi ha fornito alcuni spunti importanti alla ricerca, ma, purtroppo, si fonda su di una base manoscritta troppo limitata ed allo stesso tempo troppo variegata, in quanto fondata su esponenti della *versio A* e della *versio B* non facilmente ricollegabili fra loro. I due studiosi, inoltre, fondano le loro altrimenti pregevoli indagini sull'assunto secondo cui il *Circa instans* sarebbe stato un testo originariamente ridotto rispetto ai codici da loro considerati, e la cui evoluzione sarebbe proceduta per espansioni successive, che toccavano sia le menzioni di fonti, che andavano gradatamente aumentando, sia il contenuto delle singole voci, che si espandeva a causa dell'immissione di dati provenienti da altre fonti. Abbiamo già discusso altrove in chiave preliminare alcuni degli esempi citati dai due studiosi, come il presunto richiamo al *Compendium Salerni* contenuto nel capitolo *de aceto* o quello a "*Dioscorides et Macer*" contenuto nel capitolo *de absinthio*, e non possiamo ritornare su di essi in questa sede. Qui basterà segnalare che, nel nostro lavoro di classificazione del contenuto dei codici e delle modalità di evoluzione del testo, abbiamo tenuto conto di questi luoghi, e che, sino a questo momento, abbiamo l'impressione che i codici non mostrino un percorso di trasformazione del testo così lineare come i due studiosi ritenevano, né all'interno di ognuna delle due voci, né in linea più generale. Se, infatti, sembra che il richiamo al *Compendium* a proposito dell'aceto si ritrovi sin dai codici più antichi, e rimanga costante nel corso della tradizione manoscritta, quello a "*Dioscorides et Macer*" contenuto nel capitolo *de absinthio* non evidenzia una forma univoca né nella struttura del periodo, né nel richiamo alle due fonti. Ad esempio, nei manoscritti che abbiamo considerato per la collazione provvisoria del Prologo (per cui cfr. più oltre, § 4 ed Appendice), possiamo osservare che il passo del capitolo *de aceto* riporta, nei codici sinora controllati, sempre (con la sola eccezione del codice Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1274), il richiamo al *Compendium Salerni*. Il brano, inoltre, è, contrariamente a quanto si credeva, già presente anche nel codice "Starkenstein A", uno dei più antichi, ed apparentemente (almeno secondo le valutazioni degli allievi di Schuster) quasi del tutto privo di richiami a fonti, un elemento, questo, da loro considerato come una "garanzia di vicinanza" del manoscritto all'*Ur-Circa instans*. Quanto al secondo brano, la situazione appare leggermente più complicata, in quanto la forma del brano varia in maniera più profonda nei manoscritti, segno forse, questo, di una natura "fluttuante" di un passo percepito dai copisti come un corpo estraneo.

A complicare la faccenda interviene, poi, il fatto che nessuno di questi due richiami corrisponda in pieno al testo a noi noto delle fonti citate, ma presuppone o la consultazione di una versione oggi perduta o, più probabilmente, la presenza in questo punto di una citazione basata su una vaga ed inaffidabile reminiscenza, scivolata nel testo per ragioni ancora ignote. Quale che sia la situazione delle due citazioni, è chiaro che, sebbene questi due passi siano importanti per definire la

storia del testo, essi non possono essere considerati come prove per sostenere un'unica tesi, quella dell'espansione del testo, ma rinviano a differenti modalità di evoluzione, a loro volta attestate in modo diverso dalle varie famiglie di manoscritti (manoscritti, che in una fase più tarda, sono sicuramente oggetto di contaminazioni che complicano, piuttosto che semplificare, la faccenda). Quindi, bisogna ripartire da altre basi.

Il problema va ora, crediamo, riformulato su basi differenti, in quanto, in realtà, le questioni sono due, ovvero: 1) qual è la versione originale del *Circa instans* e 2) in che contesto, e su che basi, hanno avuto origine le versioni ampliate. È, infatti, insostenibile l'ipotesi secondo cui il *Circa instans* sia nato come raccolta ampliata e si sia, in seguito, progressivamente ridotto. Gli ampliamenti presenti nel codice di Breslau riconducono, infatti, all'utilizzo di fonti alternative come il *Dioscorides alphabeticus*, il *Liber iste* ed il *De diaetis* di Isaac Israeli, che possono essere facilmente letti come interpolazioni successive, inserite con l'intento di creare una silloge, un'enciclopedia farmaceutico-dietetica basata sulla raccolta salernitana; questi ampliamenti non trovano, al momento, riscontri significativi con il resto della tradizione manoscritta del *Circa instans*, un indizio, questo, che rafforza il sospetto di un sostanziale isolamento o indipendenza di questa versione. Lo stesso si può dire, in chiave generale, del più tardo *Tractatus de herbis*, delle cui relazioni con le varie redazioni del *Circa instans* abbiamo già discusso in altra sede. Se i contesti e le motivazioni che hanno portato, in momenti diversi, alla redazione di versioni ampliate del *Circa instans* costituiscono un argomento affascinante, e su cui bisognerà ritornare nel momento in cui si avrà un quadro più completo delle varie redazioni dell'opera (non è detto, infatti, che il *Liber simplicium medicinarum* ed il *Tractatus de herbis* siano le due uniche redazioni ampliate della raccolta salernitana!), la questione concernente la ricerca dell'*Ur-Circa instans* e delle fasi di sviluppo del testo vulgato va, in questo momento, ristretta allo status di esso all'interno delle varie sottoredazioni appartenenti alla *versio B*. In questo senso, il contributo che le ricerche di studiosi come M. Ausécache, F. M. Roberg o V. Recio Muñoz possono dare al presente studio dell'evoluzione del testo del *Circa instans* è fondamentale, in quanto essi aiutano, in modi diversi, a ricostruire il contesto in cui la raccolta dello Pseudo-Matteo Plateario fu prodotta ed a stabilire la sua cronologia e le relazioni con altri testi salernitani contemporanei. Gli studi di M. H. Green rivolti all'analisi dei codici contenenti i testi della Scuola Medica Salernitana anteriori al XIII secolo e quelli di F. E. Glaze sulla presenza di opere di medicina nelle biblioteche altomedioevali ci consentono di ampliare la base manoscritta su cui fondare la nostra analisi. È opportuno, quindi, tenere conto di queste prospettive di ricerca nell'analisi delle modalità di evoluzione della *versio B* del *Circa instans*. La ricerca svolta da M. H. Green sui codici contenenti testi salernitani anteriori al XIII secolo permette, ad esempio, di ampliare la base manoscritta di riferimento.

Secondo le datazioni proposte dalla studiosa, infatti, tra i codici anteriori al XIII secolo non vi sarebbe soltanto il perduto codice di Breslau, ma vi sono anche i manoscritti, di probabile origine inglese, Cambridge, Gonville and Caius College, 379 (599), Cambridge, Trinity College, R. 14. 40 (912), Cambridge, UL, Dd.III.51, Cambridge, UL, Gg.I.10 (1405). A questi vanno aggiunti anche i due manoscritti “Starkenstein A” e “Starkenstein B” provenienti dalla biblioteca di E. Starkenstein ed ora in possesso della LuEsther T. Mertz Library del New York Botanical Garden, il primo dei quali, di origine montpellierana, databile agli anni a cavallo tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo. La presa in considerazione di questi codici implica un ampliamento della base manoscritta ed il riconoscimento definitivo, se ancora ve ne fosse bisogno, della natura europea, e non italiana, della diffusione e della ricezione del *Circa instans*.

Questa analisi dei meccanismi di riduzione e di ampliamento del *Circa instans* attraverso i secoli va svolta, crediamo, su due livelli, privilegiando, nell’ambito della macrostruttura, la ricerca delle cause e delle modalità di inserimento e di scomparsa di voci all’interno della compilazione, l’individuazione delle ripercussioni che queste modifiche hanno avuto sulla struttura dell’opera e la portata di questi mutamenti all’interno della tradizione manoscritta, e, nell’ambito della microstruttura, le aggiunte interne ai singoli capitoli, l’interpolazione di nuove fonti, e, dall’altro lato, le tipologie di riduzione del contenuto in specifiche versioni. Senza alcuna pretesa di offrire in questa sede una risposta alle questioni appena elencate, crediamo sia opportuno offrire almeno una panoramica di esse, mettendo l’accento su quelle a nostro giudizio utili a stabilire le tappe principali di evoluzione dell’opera ed ad isolare quei manoscritti che meglio le rappresentano. Naturalmente, in questa fase di controllo preliminare delle testimonianze manoscritte, non siamo in grado di decidere se e fino a che punto le particolarità del testo che andremo elencando condizioneranno la scelta finale dei manoscritti in un senso o in un altro. Nostro, più modesto, obiettivo, è mostrare come il testo offra, nei manoscritti che lo contengono, ampie possibilità di reperire campioni significativi sulla base dei quali costruire l’indagine.

Quanto all’ambito della microstruttura, vorremmo attirare l’attenzione dei lettori su due particolari fenomeni che caratterizzano la trasmissione del testo del *Circa instans* nei manoscritti, ovvero le (limitate) aggiunte e riduzioni interne alle voci. Iniziamo con il primo fenomeno. Un tentativo di riduzione del contenuto delle singole voci è stato sino a questo momento evidenziato dal solo manoscritto Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1227, in cui le voci appartenenti alle sezioni dedicate alle ultime lettere dell’alfabeto mostrano una consistente riduzione, come se il creatore di questa versione non avesse più percepito, a partire da un determinato punto del testo, l’effettiva utilità dell’opera intera, ma avesse operato una selezione

dei dati a suo giudizio più significativi (lasciando da parte, stranamente, proprio una tipologia di informazione utile come la collocazione del semplice nel sistema dei gradi). Ecco, a mo' di esempio, il testo della voce "Sapo": *Sapo sarracenicus inunctum in balneo extremitatibus capillorum habentium ibi caluras quasdam et contra corrosiones multum valet. Item inunctio ex eo attenuat cutem. In apostematibus maturis [fort. leg. ms] et reddit ad rumpendum abiliora. Item facit gallicus, sed minus potenter [fort. leg. ms]. Spatarensis vero corrodit.* Non sappiamo quanto questo fenomeno sia diffuso nei manoscritti (ad esempio, il codice Basel, UB, D.III.2 presenta anch'esso voci ridotte, ma il criterio non sembra essere così sistematico come nel codice palatino), e perciò esitiamo ancora a definire il testo tramandato da questo codice come una redazione specifica. Certo è, però, che esso testimonia di un atteggiamento ben specifico che potenziali fruitori potevano avere nei confronti del *Circa instans*. D'altra parte, però, il suo (sinora) relativo isolamento ci impone di non caricare di eccessiva importanza questa redazione, e di non tenerne eccessivo conto nella preparazione di un'edizione critica.

Per quanto riguarda, invece, le aggiunte presenti nel testo, un fenomeno che ha attirato la nostra attenzione è costituito, oltre che dai brani appena citati concernenti l'aceto e l'assenzio e dalla presenza di sporadiche ricette aggiunte di solito alla fine dei capitoli (un fenomeno che non caratterizza soltanto il *Circa instans*, ma anche altri testi di farmacopea, in cui i dati aggiunti vengono semplicemente agganciati al *corpus* del testo senza alcuna indicazione del fatto che si tratti di un elemento estraneo ad esso), dal contenuto del capitolo *de zuccaro*, che è tramandato nei manoscritti in tre forme diverse, che qui riproduciamo in versione sinottica, sulla base di un solo manoscritto per ciascuna redazione:

Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1250	Città del Vaticano, Pal. Lat. 1227	Erlangen, UB, MS 674
<p>Zuccarum calidum est et humidum temperate in primo gradu. Virtutem habet in frigidandi, humectandi, nutriendi et relaxandi. In syrupo si due sint videlicet zucari una sit videlicet aque, si etiam multo plus de aqua non nocet nisi propter decoctionem diuturnam.</p>	<p>Zuccara calida est, sicca et hoc temperate in primo gradu. Est autem canna mellis. Formam habet canne. Evelluntur canne ille radicitus et sunt mature et earum summitates abciduntur, ad mensuram unius vel duarum palmarum, et statim infiguntur terre in specie germinis, reliquum scissum in frusta terunt in mola et liquorem recipiunt cum fustibus in vasculis, et totum missum in caldario coquant et videtur tota transire in spumam, et eam haurientes in vasculis rotundis et ponunt in angulis domorum statim, quod cooperiunt palea et superspargunt aqua [ex aqua corr.] frigida et inde forcius ebullit, et quanto plus aquarum aspergunt, tanto plus bullit sine igne, et plus excoquitur et depuratur, sed tanto plus substantia minuitur. Illud est valde calidius, et magis dealbatur. Illud vero cui modicum [fort. leg.] aque aspergunt remanet citrinum, unde in acutis neque debet dari, et datur zucorum mellitum. In eodem etiam turtello circa fundum quaeret [fort. leg.] tale est, frigidus vero album et laudabile. Item cum aceto coque donec exuratur, forma inde magdaliones, optima suppositoria sunt in acutis contra costipationem.</p>	<p>Zuccarum calidum est et humidum in secundo gradu temperate. Virtutem habet in frigidandi et humectandi, nutriendi et relaxandi. In syrupsis si due sint libre zucari, una sit libra aqua, et etiam multo plus sit ibi de aqua, non nocet nisi propter diuturnam decoctionem. <u>Zuccarum fit de canna melle in transmarinis partibus, in Sicilia et in Ispania sic: iuxta festum beati Iohannis baptiste incole accipiunt cannam mellis que fustes similis est aliis cannis, preter quod interius est solida et dulcis.</u> Illa est canna palustris concava et insipida. Et scindunt eam in minuta frustula per medium et pistant, postmodum pistatam ponunt in lebetes et faciunt bullire ad lentum ignem ad spissitudinem et spumant, de qua spuma fit zuccarum. Sophisticatum levius est alio et intus multo magis cavernosum, per quod discernitur ab illo. Unde laudo quod in multa emptione zucari tortellus zucari frangatur et gustetur, si enim intra foraminosum est et in gustu non sentitur valde dulce, quia evanescit in ore et non crepitat in commasticando, scias illud vanum et spumosum. Bonum zuccarum faciunt de residente liquore spisso prefacto, quod fere in frigidatum ponunt in vase rotundo ad solem, et tam per calorem quam per longam excoctionem fit durum et album zucorum, quod per quinquennium potest servari in loco non nimis frigido nec nimis calido. Cuius usus in multis est necessarius, utpote in confectionibus medicinarum acute fabricantibus et in syrupsis. Qui qualiter fiunt, patet lippis, et ratio cum insipientis sit accepta, agere huius supersedemus. Et nota quod zucorum multum valet sitientibus viantibus oblatum, cum non habeant liquorem in calida regione. Et prodest ptisicis et consumptis asmaticis positum in cibis et potibus eorum, resumit enim eorum extenuationem et lubricat siccitatem.</p>

Come si può facilmente rilevare, il capitolo ha subito, nel corso del tempo, un notevole mutamento. Al momento, non possiamo stabilire quale sia stata la versione originaria, ma siamo in grado di fornire almeno qualche indizio. La versione contenuta nel codice Pal. Lat. 1250 sembra essere, al momento, il risultato di una selezione delle informazioni a giudizio di un copista/fruitoro “salienti” riguardanti questo semplice (ovvero la collocazione nel sistema dei gradi, virtù, le modalità di preparazione), e manca di ogni indicazione terapeutica. Quindi, possiamo con buona probabilità scartarla dal processo di ricerca della versione originale del capitolo. Le altre due versioni, invece, mostrano ognuna dati non presenti nell'altra, come le modalità di raccolta, preparazione, acquisto, e sembrano essere il risultato di un processo di ampliamento indipendente del testo che potrebbe a sua volta rinviare a due sottoredazioni specifiche. Di questo, bisognerà prendere atto in sede di scelta dei manoscritti alla base dell'edizione, privilegiando una sola versione, e pubblicando l'altra in appendice, e non in apparato, in quanto le differenze sono, a nostro giudizio, troppe e troppo profonde per far considerare la versione in apparato come una semplice “variante” dell'altra, da collocare più in basso nella gerarchia del testo edito. Eppure, il confronto tra queste due versioni pone un problema più profondo, che non è possibile ignorare, ovvero: in un processo di individuazione della versione originale del capitolo, possiamo procedere per scarti successivi, e ridurre l'*Ur-Circa instans* ai soli dati comuni ai due testi? Evidentemente, no. Perciò, la metodologia da utilizzare dovrà essere indubbiamente diversa da quella usata da Holler e Beck. Piuttosto, andrà impiegata una strategia di ricerca doppia, che tenga conto, oltre che delle versioni del testo in circolazione, anche dei dati relativi alla sostanza ed ai suoi impieghi tramandati nel corso del tempo e delle fonti che li mettevano a disposizione, allo scopo di individuare più facilmente ciò che può essere codificato come informazione “originale”, come “aggiunta” caratterizzante di una versione ampliata, o, infine, come “interpolazione” isolata di una sola tipologia di testo e/o di manoscritto.

Un fenomeno specifico nell'ambito delle aggiunte e delle interpolazioni presenti nel testo del *Circa instans* tramandato dai vari manoscritti è costituito da quei tentativi di singoli lettori di aggiornare il contenuto della raccolta attraverso l'inserzione di nuove voci a loro volta costituite da un estratto ricavato da una singola fonte o dalla combinazione di più fonti. Il valore di queste aggiunte non è trascurabile, sia per la trasformazione che operano nel contenuto dell'opera, sia per i mutamenti che provocano nella forma esterna e nella struttura del testo e del codice. In questa sede, vorremmo semplicemente accennare brevemente a due casi particolari, con l'obiettivo di mostrare due strategie diverse di inserzione di nuove informazioni e di valutazione di nuove *auctoritates* di riferimento. Il manoscritto Leipzig, Universitätsbibliothek, MS 1151, presenta una versione del *Circa instans* accompagnata, ai margini, da numerose glosse, alcune delle quali contengono intere

voci. Non abbiamo ancora potuto verificare il contenuto del manoscritto nei dettagli, ma ci sembra che questo processo di integrazione del testo sia estremamente complesso dal punto di vista della tradizione testuale e, in un certo senso, stratificato, in quanto le voci aggiunte non riguardano soltanto sostanze assenti nel *Circa instans* come la *camomilla*, ma anche sostanze la cui inserzione è appannaggio di alcuni rami della tradizione manoscritta della *versio B* (per cui cfr. più oltre), come il *bedegar* o l'*apium cerfolium*. La ricerca di una posizione di questo manoscritto all'interno di un eventuale *stemma codicum* o, più modestamente, di un raggruppamento dei codici in diverse famiglie, si rivelerà quindi estremamente complessa, ed un suo eventuale utilizzo in vista di un'edizione rischioso, in quanto la sua natura di codice contaminato (è, infatti, facile ipotizzare che il processo di integrazione del testo non sia avvenuto soltanto mediante la creazione *ex novo* di ulteriori voci, ma anche attraverso la consultazione di altri manoscritti) lo escluderebbe in teoria dalla rosa dei codici utilizzabili, ma il suo valore intrinseco in quanto testimonianza di una redazione ampliata imporrebbe di tenerne conto, soprattutto se un'analisi più approfondita di queste aggiunte, non tutte di agevole lettura, a causa della perdita dei margini del manoscritto al momento di una successiva rifilatura, rivelasse che una buona parte di esse rispecchia una sottoredazione ampliata della *versio B* vicina, ad esempio, alle versioni a stampa.

Diverso, invece, il caso del manoscritto København, Det kongelige Bibliotek, GKS 1654 4, in cui il testo del *Circa instans* è integrato mediante l'inserzione, nel codice, di fogli singoli, in cui una voce spesso già presente nel testo originale, come il *corallus* o il *fenugrecum*, viene trattata di nuovo sulla base di una fonte alternativa, nel caso specifico, del *Liber canonis* di Avicenna. In questo caso, si tratta di una decisione cosciente da parte del copista stesso del manoscritto, e quindi non di un fruitore più tardo, di aggiornare il contenuto del testo, soprattutto nei casi in cui la fonte alternativa scelta presentava delle novità sostanziali rispetto al testo. È evidente che di queste aggiunte non si potrà tenere conto in sede di preparazione di edizione critica, ma la loro presenza dovrà essere valutata al momento della scelta e della valutazione dei codici alla base di essa.

In sintesi. Le varie tipologie di aggiunte presentate dalla tradizione manoscritta del *Circa instans* pongono diverse questioni relative alla loro valutazione in sede di *recensio codicum* e di utilizzo di essi al momento della preparazione di un'edizione critica del testo. Tali questioni sono legate sia alla loro natura di interpolazione di nuove informazioni all'interno di una voce o di voce creata *ex novo*, sia al loro contenuto ed alla loro derivazione –ovvero, se si tratti di un'informazione aggiuntiva ascrivibile ad una tradizione più o meno vicina alla letteratura medica salernitana, o se si tratti di un estratto ricavato da una fonte lontana da essa ed

inserito con l'intento preciso di aggiornare/adattare il contenuto del testo mediante l'uso di una fonte più recente, più affidabile o, di converso, più facilmente accessibile—, sia, infine, al rapporto delle aggiunte stesse con il resto della tradizione manoscritta, in quanto non è detto che ogni interpolazione sia frutto di un'iniziativa originale e non di una contaminazione, né che l'interpolazione, pur riguardando la stessa sostanza, presenti il medesimo testo. In ogni caso, quale che sia la valutazione di tali interpolazioni, ci sembra di aver mostrato chiaramente che una decisione finale in merito ad un loro utilizzo debba tenere conto di discriminanti non solo contenutistiche e/o stilistiche, ma anche codicologiche e storico-scientifiche. Il cammino, quindi, è ancora lungo, ed irto di difficoltà.

Se dalla microstruttura rappresentata dalle singole voci passiamo alla macrostruttura, ovvero all'impianto generale del testo, possiamo anche in questo caso suddividere le modalità di evoluzione del testo in due differenti direzioni, la prima della quale punta ad una riduzione sostanziale del contenuto, la seconda ad inserzioni di nuove voci, che provocano a loro volta differenti sistemi di riordino della materia. Sulla prima tipologia di evoluzione della macrostruttura del testo, possiamo soltanto brevemente segnalare, in alcuni codici, la presenza di una versione fortemente ridotta del *Circa instans* e priva di Prologo, che assume la forma di una lista alfabetica di semplici in cui ogni nome è accompagnato soltanto dall'indicazione della collocazione del semplice nel sistema dei gradi. Normalmente, questa lista si apre con l'*aloes*, e l'intero testo reca l'*incipit* "*Aloes calidum et siccum in secundo gradu*". Tale lista fa talvolta parte dei materiali (liste di pesi e misure, sinonimari, etc.) acclusi all'*Antidotarium Nicolai*, e probabilmente intesi come sistemi di accesso e di fruizione di esso. Questa versione è probabilmente più diffusa di quanto si ritenga, e la sua presenza nella catalogazione dei manoscritti contenenti l'*Antidotarium Nicolai* non sempre segnalata. Tra i codici che la tramandano, segnaliamo comunque il manoscritto København, Det kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. S. 1654 4, e, non in accompagnamento all'*Antidotarium*, i manoscritti Basel, Universitätsbibliothek, D II 9, ed Erfurt, UB, Coll. Ampl., F 303. Non del tutto chiara è, infine, la relazione tra questa redazione del *Circa instans* ed il cosiddetto *Liber de gradibus* attribuito nei manoscritti allo Pseudo-Mesue, e ritenuto dipendente dall'omonimo testo di Costantino Africano²². È chiaro che l'analisi di questa redazione non gioca alcun ruolo di rilievo nella preparazione di un'eventuale edizione critica del *Circa instans*; essa, comunque, risulta utile per determinare le sequenze dei capitoli all'interno del testo, un

²² Cf. su questo testo M. Goyens, I. Ventura e S. Albert, "Johannes Mesue, De gradibus", in corso di pubblicazione all'interno della banca-dati online "Transmedie", Brépols.

problema, come vedremo nei paragrafi seguenti, più complesso di quanto si possa a prima vista ritenere.

Come si è detto sopra, il secondo fenomeno che connota l'evoluzione della macrostruttura del *Circa instans* è una consistente immissione di nuove voci che provoca, già nei rami alti della tradizione manoscritta, mutamenti nella sequenza delle voci stesse. Da quanto si è potuto rilevare, il fenomeno dell'immissione di una quantità consistente di nuove voci in specifiche sezioni del testo non è appannaggio di alcuni manoscritti isolati, ma di una parte della tradizione manoscritta della *versio B*, ovvero di quella che vedrà il suo punto di arrivo nelle redazioni a stampa; esso caratterizza soltanto alcune lettere dell'alfabeto, ovvero le lettere A, B, C, E, G, e soprattutto la lettera S. La sezione dedicata alla prima lettera dell'alfabeto vede, infatti, entrare nuove voci, ovvero quelle dedicate all' "*Arnoglossa*", all' "*Avena*", all' "*Abrotanum*", all' "*Asara*", all' "*Ameos*", all' "*Aaron*", all' "*Anagallidos*", ed all' "*Apium cerfolium*". Nella lettera B, le voci interpolate riguardano il "*Bdellium*" e lo "*Bedegar*"; nella lettera C, il "*Camepitheos*", la "*Celtica*", la "*Calx*", il "*Cepe*". Se le prime tre lettere mostrano una immissione massiccia di nuove voci, le lettere successive vedono questo fenomeno scemare. Due sole voci aggiunte connotano la sezione dedicata alla lettera E, ovvero quelle dedicate all' "*Eupatorium*" ed agli "*Emblici*", una sola quella dedicata alla lettera G, ovvero la "*Gallia muscata*". In generale, abbiamo rilevato che, con le debite eccezioni, queste voci si collocano in punti ben precisi del testo: ad esempio, nel caso della lettera A, le voci sopra citate si dispongono nella parte finale di questa sezione, ma non scompongono la sequenza dei capitoli iniziali. Non così omogenea è, invece, la distribuzione cronologica e geografica di queste "interpolazioni". Non tutti questi gruppi di voci compaiono negli stessi manoscritti, né la loro comparsa può essere datata con certezza. Al momento, i dati sinora raccolti sembrano indicare che le aggiunte appartenenti alle sezioni dedicate alla lettera A e B sono più diffuse tra i manoscritti vicini alla *versio B* legata al testo a stampa, mentre sono assenti, con poche eccezioni, nella redazione attestata dal manoscritto di Erlangen pubblicato dal Wölfel. Esse, inoltre, compaiono relativamente presto, forse negli stessi anni in cui il codice di Erlangen fu redatto, come dimostra il fatto che Bartolomeo Anglico, che redige la sua enciclopedia *De proprietatibus rerum* negli anni intorno al 1230-1240, già dimostra di conoscere alcuni di questi capitoli. Non siamo però sicuri del fatto che queste voci avessero la stessa forma e lo stesso contenuto nei vari testimoni. Il *Tractatus de herbis*, ad esempio, presenta una voce *de avena* diversa dal resto della tradizione manoscritta sino a questo momento visionata, sebbene vi siano pochi dubbi del fatto che, sia dal punto di vista del contenuto che da quello della forma, il compilatore del *Tractatus* avesse reperito il testo del capitolo dall'esemplare del *Circa instans* da lui utilizzato. Non così rappresentate, e forse nemmeno così antiche, sono invece le aggiunte presenti alle C, E e G, la data della cui entrata nel

tessuto del *Circa instans* e la portata della cui diffusione non possono essere determinate con certezza.

Non così semplice è poi determinare le fonti di questi capitoli interpolati. Nel caso della *calx* o del *bedeguard*, possiamo ipotizzare con buone convinzioni che l'aggiunta di queste voci vada messa in relazione con una nuova fase di excerptazione del *Liber de gradibus* di Costantino Africano, che intendeva inserire nel corpus del *Circa instans* quei capitoli dell'opera costantiniana che lo Pseudo-Matteo Plateario non aveva considerato. Per altri capitoli, non abbiamo le stesse certezze.

Se nel caso delle sezioni dedicate alle lettere A, B, C, E e G siamo di fronte ad una stratificazione progressiva di materiali, ad una loro più puntuale diffusione all'interno della tradizione manoscritta, ed ad una loro collocazione all'interno del testo che non turba eccessivamente la struttura generale di esso, nel caso della lettera S la situazione è profondamente diversa. In precedenti saggi, abbiamo già accennato a questa particolare caratteristica dell'evoluzione del testo del *Circa instans*, rilevando come l'aggiunta delle voci "*Sambucus*", "*Squilla*", "*Storax*", "*Sumac*", "*Staphisagria*", "*Sandali*" e "*Salix*" costituisca uno dei momenti di svolta nella vicenda manoscritta della raccolta salernitana. Cerchiamo di riassumere brevemente la questione: assenti nei manoscritti più antichi, ed anche nel *Liber simplicium medicinarum* contenuto nel manoscritto di Breslau (dove alcuni di questi capitoli sono sostituiti dalle sezioni corrispondenti del *Liber iste*), tali voci (ad eccezione del capitolo *de salice*) appaiono in forma di aggiunte al testo già nel manoscritto di Erlangen, dove si ritrovano alla fine del testo, ed in quasi tutti i manoscritti a partire dal XIII secolo. Però, a differenza del caso delle lettere A, B, etc., l'entrata di queste voci non si rivela del tutto indolore per il testo, ma modifica la struttura della sezione dedicata alla lettera S in modo non univoco. In generale, abbiamo sinora potuto rilevare che la loro inserzione crei nei manoscritti almeno tre tipologie diverse di struttura, che qui riproduciamo in versione sinottica:

Erlangen Universitätsbibliothek, cod. 674 ²³	Erfurt, UB, Coll. Ampl., F 275 (et alii codices)	Göttingen, UB, Hist. Nat. 12	Edizione Lyon, 1525
De spica	De spica	De spica	De spica
De strigno	De strigno	De strigno	De solatro
De serapino	De serapino	De serapino	De storace
De semperviva	De semperviva	De semperviva	De squilla
De siseleo	De siseleo	De siseleo	De sambuco
De sulphure	De sulphure	De sulphure	De sumac
De sanguine draconis	De sanguine draconis	De sanguine draconis	De sandalis
De squinanti	De squinanti	De squinanti	De stafisagria
De sinapi	De sinapi	De sinapi	De serapino
De sarcocolla	De sarcocolla	De sarcocolla	De semperviva
De sticados	De sticados	De sticados	De siseleos
De satirion	De satirion	De satirion	De sulphure
De sponsa solis	De sponsa solis	De sponsa solis	De sanguine draconis
De spodio	De spodio	De spodio	De squinanto
De strucio	De struci	De strucio	De sinapi
De stinco	De stinco	De stinco	De sarcocolla
De scordeon	De scordeon	De scordeon	De sticados
De sapone	De sapone	De squilla	De sisimbrio
De sparago	De squilla	De storace	De satirione
De savina	De storace	De sumac	De sponsa solis
De saxifraga	De sumac	De sandalis	De spodio
De sale	De sandalis	De staphisagria	De strucio
De sale armoniaco	De staphisagria	De sambuco	De stincos
De salgamma	De sambuco	De salice	De scordeo
De sisimbrio	De salice	De sparago	De sapone
De salvia	De sparago	De savina	De sparago
De scabiosa	De savina	De saxifraga	De savina
De senacione	De saxifraga	De sale	De saxifragia

²³ Nell'edizione Wölfel, i capitoli *de squilla*, *de storace*, *de sandalis*, *de sambuco*, *de sumac* e *de staphisagria* sono riportati alle pp. 141-142 in forma di "Nachträge". Il capitolo *de salice* è invece assente nel codice.

De serpentaria	De sale	De sale armoniaco	De sale
De sene	De sale armoniaco	De sale gemma	De sale armoniaco
De serpillio	De sale gemma	De sisimbrio	De salgemma
De satureia	De sisimbrio	De salvia	De scabiosa
	De salvia	De scabiosa	De serpentaria
	De scabiosa	De senatione	De salvia
	De senatione	De serpentaria	De senatione
	De serpentaria	De sene	De sene
	De sene	De serpillio	De serpillio
	De serpillio		De saturegia
	De satureia		

Le principali tipologie di inserzione sino a questo momento identificate indicano quindi che i capitoli aggiunti all'interno della lettera S sono stati inseriti sempre in un blocco unico, ma in punti diversi, ovvero nella parte finale della sezione in questione (dopo il capitolo *de sapone* nel caso del manoscritto di Erfurt, dopo quello *de scordeon* nel codice Göttingen, UB, Hist. Nat. 12, o alla fine della sezione, come nel codice Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Vossianus Latinus Quartus 99, che non abbiamo riprodotto nella tabella), oppure alla fine dell'intero testo. Soltanto nel caso della versione a stampa, di cui però non conosciamo il codice di riferimento, essi si ritrovano all'inizio della sezione. Questa particolare situazione può rinviare a varie ipotesi riguardanti l'evoluzione del testo, e porre anche particolari domande. In primo luogo, il fatto che, tranne nel caso del testo a stampa, di cui però non conosciamo il manoscritto di riferimento, e nel caso del codice di Erlangen, la cui organizzazione può rinviare ad un tentativo, da parte del copista, di "recuperare" ad un'omissione nel procedimento di copiatura, le aggiunte siano sempre nella seconda parte della sezione, e non tocchino la sequenza dei primi capitoli, fa pensare ad un processo abbastanza palese di arricchimento del testo attuato in una fase più avanzata della sua diffusione. Il fatto, però, che queste aggiunte non si collochino sempre nello stesso punto (ovvero, non alla fine esatta della sezione, e non sempre a seguito dello stesso capitolo) fa pensare che, in un manoscritto più antico, al momento da considerarsi perduto, questi capitoli si trovassero in un foglio aggiunto o nei margini, e che il rimando alla loro esatta posizione all'interno del testo non sia stato afferrato dai copisti. Quanto alle domande, o meglio alla domanda, che questi capitoli aggiunti pongono sul tappeto, essa può definirsi abbastanza semplicemente un dubbio di fondo, ovvero: siamo proprio sicuri che si tratti di interpolazioni, e non di un "rientro" di voci

originariamente appartenenti al testo, ed in seguito cadute per ragioni a noi ignote? La soluzione a questo problema non appare al momento semplice, in quanto, se il contenuto, la lingua e lo stile del testo di queste voci non presenta notevoli differenze con il resto del *Circa instans* e rimanda quindi ad una connessione tra questi capitoli e l'opera in generale (ma, in fondo, lo stile della raccolta salernitana non era poi così difficile da imitare!), la loro non coerente posizione all'interno del testo fa pensare ad un'aggiunta opera di un buon imitatore mal collocata nella tradizione. Soltanto un'analisi accurata delle fonti di queste supposte interpolazioni potrà chiarire meglio il loro status all'interno del testo.

Se l'analisi di questi capitoli in funzione della storia del testo è importante, perché permette di individuare una tappa importante ed allo stesso tempo abbastanza precoce dell'evoluzione di esso, il loro raggruppamento in relazione ai vari manoscritti è fondamentale anche per la preparazione dell'edizione, in quanto permette sia di avere qualche elemento in più per individuare famiglie di manoscritti, sia soprattutto di identificare la versione più diffusa. Al momento, sembra che essa sia individuabile nella redazione trasmessa dal manoscritto Erfurt, UB, Coll. Ampl., F 275, che si ritrova in altri codici, mentre le altre sono rappresentate da un solo testimone. Per questo motivo, è ampiamente probabile che questo codice, così come quelli che condividono la stessa struttura della lettera S, possa essere considerato come un'accettabile base per la preparazione dell'edizione.

In conclusione di questa discussione, è necessario offrire qualche considerazione più generale. La *versio B* del *Circa instans* non è un universo statico, ma una "piattaforma di lavoro" in costante trasformazione, sia nella struttura, sia nel contenuto. Queste trasformazioni si verificano già nei primi decenni dopo la redazione della versione originale, ma non sono identificabili soltanto come processi di espansione dovuti alla presa in considerazione di nuove fonti, ma anche e soprattutto, di trasformazione, che toccano sia la macro- e microstruttura, sia il contenuto. Questi processi inducono a credere che la *versio B* rappresentata dal testo a stampa non sia identificabile come una semplice estensione non ancora databile per mancanza di testimoni della redazione attestata dal codice di Erlangen, ma che entrambe siano parte di un più ampio processo che vede tappe e stratificazioni successive. Il codice di Erlangen, inoltre, non può essere considerato, a causa della particolare situazione della sezione dedicata alla lettera S, come un archetipo, come invece riteneva lo Schuster nel momento in cui ne incoraggiò la trascrizione, ma come un caso abbastanza isolato. Invece, crediamo che l'edizione debba basarsi su di una tradizione manoscritta quanto più ampia possibile, e che l'analisi, e la segnalazione, delle eccezioni non debba sovrapporsi al desiderio di offrire al lettore un testo quanto più vicino possibile alla realtà della diffusione di esso durante gli ultimi secoli del Medioevo.

L'intenzione di ottenere una base manoscritta quanto più ampia possibile e quanto più vicina possibile al *Sitz im Leben* del testo impone di considerare sia la microstruttura, sia la macrostruttura, e, in fondo, di utilizzare la macrostruttura come un elemento di coesione che permetta di reagire alle spinte centrifughe verificatesi nell'evoluzione della microstruttura dell'opera. Quindi, invece di disperderci nell'analisi, pur utile, di singoli versi o luoghi critici, pensiamo sia utile accompagnare questo studio puntuale con ricerche di più ampio respiro. Con buona probabilità, il risultato di queste ricerche, si rivelerà essere una nuova edizione della *versio B* vicina alla "redazione Erlangen" (ma non, evidentemente, al manoscritto di Erlangen), al momento considerabile, con tutte le sue sottoredazioni, la più diffusa ed utilizzata tra i secoli XIII e XIV, ovvero nell'epoca della più ampia diffusione manoscritta del testo.

A questo punto, definiti, sebbene in via provvisoria, gli elementi strutturali di una futura edizione del *Circa instans*, possiamo rivolgerci a qualche ulteriore considerazione concernente la prassi dell'edizione, ed i problemi principali che ci si troverà ad affrontare durante la sua preparazione.

4. VERSO UN'EDIZIONE DEL *CIRCA INSTANS*: CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Le difficoltà legate alla preparazione di un'edizione del *Circa instans* non si trovano soltanto nella scelta dei codici, ma anche nella metodologia da impiegare nella messa a punto del testo critico e dei suoi apparati. In questa sede, ci concentreremo in particolare sulle questioni legate al testo ed all'apparato critico, lasciando da parte, per motivi di spazio, i problemi legati all'identificazione delle fonti ed alla costruzione di reti di rimandi e di *loci paralleli*, su cui contiamo di ritornare in altra sede.

Quanto al testo, dobbiamo rilevare che, nel riconoscere la validità generale delle constatazioni in merito all'alterabilità di un'opera il cui status era quello di uno strumento di lavoro, e delle indicazioni in merito alla necessità di seguire una linea precisa ed una coerenza di fondo in sede di *recensio codicum* e di messa a punto dell'apparato critico, una coerenza che è, e resta, l'unica guida razionale per orientarsi in quanto editore e per far orientare il fruitore di un'edizione di un testo dotato di più redazioni, il caso del *Circa instans* ci offre forse ulteriori appigli, ma ci impone allo stesso tempo di considerare ulteriori elementi, che qui vorremmo ripercorrere brevemente, senza pretendere di offrire soluzioni che, al momento, non saremmo in grado di fornire. Questi elementi sono, a nostro giudizio, tutti

importanti, sebbene sia necessario stabilire in prima istanza il modo migliore con cui possiamo servircene, ed i limiti della fiducia che in essi possiamo riporre.

Il primo indizio di cui tenere conto è rappresentato dalle **fonti**. Nel preparare l'edizione del *Tractatus de herbis*, abbiamo dovuto riconoscere quanto sia complesso, ma allo stesso tempo quanto sia necessario, cercare di fornire al lettore, se non un vero e proprio apparato di fonti, almeno un reticolato di loci paralleli che rinvii sia alla letteratura medica salernitana, sia alla biblioteca di *auctoritates* di riferimento che gli autori salernitani poterono utilizzare. Nel lavorare sul *Tractatus de herbis*, che è in fondo una compilazione basata sul *Circa instans*, e non l'opera originale, abbiamo cercato di rispettare questa natura compilativa del testo e di adeguare ad essa l'apparato delle fonti, offrendo ai lettori, più che un commento che individuasse soltanto le fonti dirette, una prima "piattaforma di lavoro", ovvero una rete di rimandi che permettesse di individuare alcune linee guida nella trasmissione di dati (ad esempio, nel riconoscimento dei punti in comune e delle differenze nelle indicazioni terapeutiche contenute nel *Circa instans*, nelle *Tabulae Salerni* e nel *Commentum* di Bernardo Provinciale, e nelle *Glossae Platearii*), ed alcune testimonianze dell'influsso esercitato da fonti più antiche come il *De materia medica* di Dioscoride (ovvero il *Dioscorides alphabeticus*) ed il *Liber de gradibus* di Costantino Africano. La messa a punto di questa "piattaforma di lavoro", che va intesa essenzialmente come uno stimolo ad ulteriori ricerche, ha sofferto di uno specifico limite, ovvero l'assenza di edizioni critiche di queste opere. Questo problema rischia di ripercuotersi a catena sulle edizioni delle opere salernitane, impedendo, di fatto, per ognuna di esse la messa a punto di un apparato di fonti affidabile, in quanto ogni editore si troverà di fronte alla difficile decisione di affidarsi per il ristabilimento della biblioteca di lavoro di ogni autore a fonti edite in maniera acritica, o di attendere la pubblicazione di un'edizione più affidabile. La prima decisione si rivela rischiosa per le decisioni da prendere, la seconda fatale per il futuro dell'edizione stessa.

Eppure, la questione della ricerca e dell'individuazione delle fonti dell'opera porta con sé un ulteriore problema, a cui qui potremo soltanto brevemente accennare, ovvero il valore da dare all'affermazione di una presunta o reale fonte nel ristabilimento del testo. Il problema si presenta particolarmente evidente nel caso delle fonti contemporanee al *Circa instans*, ovvero di quei testi che l'autore della raccolta può 1) aver utilizzato prima che essi fossero terminati ed ufficialmente accessibili (una pratica che la letteratura medioevale, e soprattutto la letteratura prodotta in *milieux* culturali specifici come, ad esempio, gli Ordini Mendicanti o le scuole cattedrali), 2) aver consultato in una forma a noi oggi non conosciuta e/o accessibile, o con cui 3) può trovarsi connesso grazie all'utilizzo di una fonte comune. Un esempio prezioso in questo senso è fornito dalle *Glossae*

Platearii o *Liber iste*. Nel suo saggio “Un *Liber iste*, des *Liber iste*?”, M. Ausécache rilevava, a ragione, la presenza di notevoli aspetti comuni tra questa compilazione ed il *Circa instans*, ma, con lodevole prudenza, preferiva non spingersi troppo in là nella definizione di un rapporto tra le due opere²⁴. La nostra comparazione tra il contenuto delle voci del *Circa instans* e quelle delle *Glossae* (queste ultime consultate in sole due versioni, ovvero quella del codice di Breslau pubblicata dal Müller e quella contenuta nell’edizione a stampa veneziana del 1497) ci induce a credere che i punti in comune tra le due opere non siano sempre riconducibili all’utilizzo della seconda da parte dell’autore della prima (sulla possibilità di un arricchimento di una redazione del *Liber iste* grazie all’immissione di materiali provenienti dal *Circa instans* non siamo invece in grado di esprimere un parere), ma anche all’utilizzo di una fonte comune, che potrebbe essere identificata nel *Liber de gradibus* di Costantino Africano o nel *Dioscorides alphabeticus*. La domanda in questo caso è: sino a che punto possiamo considerare il *Liber iste* come un elemento di supporto nella scelta di una lezione in un punto del *Circa instans* dove i manoscritti non trovano accordo? Un esempio di un caso limite di disaccordo tra le varianti attestate dai manoscritti è rappresentato dalla riproduzione della collocazione del semplice nel sistema dei gradi (*calidum/siccum*, etc. *in primo, secundo, tertio gradu*, etc.) una tipologia di informazione dove errori separativi dei manoscritti, sviste di lettura dei copisti, interpolazioni di varianti alternative originariamente presenti a margine del manoscritto generano un’anarchia totale, di fronte alla quale anche una suddivisione dei codici in famiglie e la preferenza verso una di esse non sempre si dimostra valida. Di fronte alla necessità di dover prendere una decisione, come regolarsi? A nostro giudizio, al momento l’unica soluzione possibile è quella di decidere caso per caso, senza preconcetti nei confronti di una fonte o di un’altra, e senza pretendere di sovrapporre il testo della fonte a quello dell’opera che si sta editando. Allo stesso tempo, però, si deve cercare di agire in maniera insieme rigorosa e pragmatica, ovvero si deve tentare di passare al setaccio la tradizione testuale precedente (in questo caso, da Costantino Africano in poi) in cerca delle possibili alternative, ed in seguito trovare un elemento di supporto in una fonte che, allo stesso tempo, faccia parte dei testi di riferimento della raccolta dello Pseudo-Matteo Plateario ed offra, con il suo contenuto e la sua struttura, una prova *ulteriore* (e non la prova *principale*) di supporto alla nostra scelta. Ad esempio, nel caso di divergenza in merito alla collocazione di un semplice nel sistema dei gradi, la testimonianza delle redazioni del *Liber de gradibus* di Costantino Africano strutturate non secondo l’ordine alfabetico, ma sulla base della collocazione dei semplici nel sistema dei

²⁴ Cf. Ausécache 2007.

gradi, possono offrire un possibile appiglio (in mancanza di migliori). Il lavoro dell'editore è, in questo caso, ostico, probabilmente immenso, e sicuramente non privo di rischi; ma, se questo può essere d'aiuto al ristabilimento di un testo migliore, avrà forse un suo senso.

Un secondo aspetto di cui tenere conto riguarda la **lingua** dell'autore del *Circa instans*, ed in particolare, da un lato, la morfologia e la sintassi del latino usato dallo Pseudo-Matteo Plateario, ed il lessico tecnico con le sue specifiche tipologie, i suoi punti di forza, ed i suoi limiti. Nel consultare, nel corso del tempo, un numero sempre maggiore di manoscritti del *Circa instans*, ci siamo resi conto del fatto che la lingua in cui il testo era stato scritto si rivelava molto meno classica di quanto ci aspettavamo. Ciò risulta particolarmente evidente nei codici appartenenti alla tradizione del *Tractatus de herbis*, dove abbondano fenomeni tipici del latino medioevale in area galloromanza come confusioni tra nominativo ed accusativo dovute al crollo del sistema dei casi e tra maschile, femminile e neutro causate dal progressivo affievolirsi delle distinzioni tra i primi due casi ed il neutro, connessioni non-classiche tra preposizioni e casi (e, in più, una prevalenza della costruzione preposizionale contro quella fondata su casi come l'ablativo), concordanze a senso tra soggetto e verbo; in pratica, sfogliando l'opera si aveva l'impressione di passare attraverso un vero e proprio "manuale di latino medioevale", con tutti i fenomeni tipici del passaggio tra latino e volgare. Ora, dobbiamo pensare che tutte queste caratteristiche del testo siano il frutto di una progressiva corruzione del testo, e che, invece, lo Pseudo-Matteo Plateario scrivesse in un latino perfettamente "classico", o ammettere che la sua lingua avesse già caratteristiche "volgarizzanti", tra l'altro perfettamente giustificabili nell'Italia del pieno XII secolo, ed in questo caso stabilire che tipo di latino egli utilizzasse? Le edizioni quattro-cinquecentesche hanno apertamente normalizzato il testo; lo stesso ha fatto il Wölfel nella sua trascrizione del manoscritto di Erlangen, correggendo "*stillschweigend*" (ovvero, senza fornire la lezione del manoscritto) i punti dove il latino del testo non corrispondeva ai criteri classici. Questa scelta è ingiustificabile e, alla luce delle nostre conoscenze in merito all'evoluzione del latino medioevale, inapplicabile. Al contrario, apparenti errori come la concordanza di un verbo al singolare (ad esempio, *coquatur/coquetur*) con più soggetti al plurale (come più ingredienti) vanno considerati come caratteristiche specifiche del testo, e non soltanto in quanto proprietà del latino (a noi sconosciuto) dello Pseudo-Matteo Plateario, ma soprattutto in quanto tratti del latino dei ricettari lungo tutto il Medioevo.

Se il problema della morfologia e della sintassi del *Circa instans* costituisce un campo di ricerca ancora da esplorare a fondo, e su cui non sappiamo ancora praticamente nulla, qualcosa di più possiamo dire del lessico tecnico, soprattutto del lessico della patologia e di quello riguardante i *medicamina simplicia* e *composita*.

A voler ben considerare, la tipologia di malattie richiamata nel *Circa instans* è piuttosto limitata, ed alcune categorie di malanni e parti del corpo più presenti rispetto ad altri. Le malattie più spesso richiamate sono, infatti, la *stranguria* e la *dissuria*, due malattie legate all'apparato urinario, la *dissenteria* e l'*iliaca passio*, connesse con il basso ventre, ed i flussi umorali (*fluxus sanguinis*, etc.)²⁵. Questa collocazione della sfera di interesse del compilatore del *Circa instans* sull'apparato digerente e sul basso ventre e sulle malattie legate ad una "cattiva gestione" da parte del corpo degli umori che lo costituiscono fa della compilazione uno strumento di consultazione meno generico di quanto si potrebbe a prima vista ritenere, ma piuttosto concentrato su specifiche patologie a scapito di altre (come ad esempio, quelle legate alla pelle, che, a nostra conoscenza, giocano un ruolo non indifferente nel Medioevo, anche per la natura complessa di malattie che si manifestano sotto forma di escrescenze cutanee, ma la cui eziologia va cercata altrove, come la *lepra*²⁶). Queste patologie, a loro volta, ci sembrano rispecchiare in pieno una concezione del corpo profondamente influenzata da una complessa ma allo stesso tempo ben codificata (si potrebbe dire, quasi meccanicistica!) patologia umorale. Tale connotazione non mette in discussione, in fondo, la concezione che abbiamo della medicina salernitana come proseguimento e come concreta applicazione dei principi della patologia umorale di matrice galenica²⁷. Il problema è però un altro: come dobbiamo interpretare questi dati durante l'analisi del testo e la preparazione di una sua edizione? E fino a che punto il riconoscimento di queste caratteristiche può influenzare l'individuazione di una rete di relazioni del *Circa instans* con il resto della produzione letteraria salernitana e condizionare la nostra collocazione dell'opera all'interno di essa? Questi considerazioni sembrerebbero, a prima vista, riguardare soltanto l'apparato delle fonti e dei *loci paralleli*, ma non è così: essi sono invece di particolare importanza anche per quanto riguarda la datazione e la messa in relazione dell'opera con il contesto salernitano o con una parte di esso, e potrebbero rivelarsi importanti nel caso in cui ci si dovesse trovare nella condizione di dover spiegare il perché dell'entrata di determinate sezioni in una fase successiva di evoluzione del testo. Nel caso, ad esempio, dei capitoli aggiunti all'interno della lettera S di cui si è parlato nel paragrafo precedente, e che, considerata la loro particolare ed instabile collocazione nei manoscritti e la loro assenza nella versione Breslau, si sarebbe tentati di qualificare come aggiunte successive, la coerenza interna delle singole voci e la loro corrispondenza con il lessico della patologia

²⁵ Si veda, a questo proposito, l'indice delle malattie accluso alla nostra edizione del *Tractatus de herbis*.

²⁶ Sulla *lepra* nel Medioevo, cf. Demaitre 2007 e Martín Ferreira 1996, 2010.

²⁷ Sulle applicazioni pratiche della patologia umorale, cf. anche le considerazioni di M. H. Green in Green 2001, 19 sgg.

presente nel resto del *Circa instans* ci fanno considerare la possibilità che esse facessero parte sin dall'inizio del contesto dell'opera, e che si debba trovare un'altra spiegazione (come la caduta di un foglio in un codice nei rami più alti della tradizione?) della loro perdita iniziale e del loro rientro nel tessuto dell'opera.

Le stesse considerazioni possono essere fatte per il lessico della terapeutica, ad esempio per quanto riguarda le menzioni di *medicamina simplicia*. In questo caso, una rudimentale "statistica" delle occorrenze dei nomi di medicine semplici ci conduce a tracciare un quadro della farmacopea dello Pseudo-Matteo Plateario un po' diverso da quello che avevamo previsto. Nonostante la ricchezza della farmacopea "pseudo-plateariana" evidenziata dal numero di semplici oggetto di voci nel *Circa instans*, il bagaglio delle ricette contenute all'interno delle voci sembra puntare (se si escludono le gomme o i vari eccipienti usati per sciogliere, mescolare, etc.) su poche sostanze, tra cui il *feniculus*, il *cuminum*, il *piper*, mentre poco rappresentate sono sostanze esotiche o costose come la *mirra* o il *thus*. Alcune sostanze si trovano, poi, sovente in combinazione con altre in schemi fissi, come il *feniculus*, menzionato insieme all'*asparagus* ed al *bruscus*. Quanto appena detto fa pensare al *Circa instans* non come una compilazione astratta ed acritica, ma come ad un progetto coerente, che ruota intorno ad un asse patologico e terapeutico ben definito; quanto esso sia legato ad una pratica terapeutica reale, soltanto un attento confronto con la letteratura di pratiche mediche sarà in grado di stabilire. Perciò, anche lo studio di questa tipologia di dati potrà tornare utile, crediamo, alla definizione del "portrait" ideale del *Circa instans* e del suo autore, così come al ristabilimento del testo, soprattutto in presenza di passi corrotti o controversi.

Le stesse affermazioni possono essere fatte anche nel caso dei *medicamina composita*, un campo in cui non possiamo fornire, al momento, conclusioni precise, se non rilevare le profonde affinità con l'*Antidotarium Nicolai*, affinità che si manifestano nella menzione, nel *Circa instans*, di numerosi preparati descritti nell'antidotario, e nel ricollegare ad essi gli stessi semplici. In questo caso, però, queste considerazioni generali non sono sufficienti: in gioco c'è molto di più, ovvero la datazione dell'*Antidotarium*, a cui un confronto serrato con il *Circa instans* può contribuire, e l'individuazione della redazione della raccolta di *medicamina composita* originale, di quella (o di quelle) più diffusa (o diffuse), e del percorso che le ricollega. In questo senso, si potrebbe affermare che l'analisi parallela del *Circa instans* e dell'*Antidotarium Nicolai* può rendere un servizio allo studio di entrambe le opere, nel senso che contribuirebbe a rendere più certe e storicamente motivate le scelte editoriali riguardo al contenuto della prima opera, e contribuire alla datazione ed alla ricostruzione della vicenda testuale della seconda.

A questo punto, è opportuno abbandonare questioni più generali, e concentrarci su di un **esempio specifico** adatto a riassumere le difficoltà presentate

dalla preparazione di una futura edizione del *Circa instans* e le loro possibili soluzioni. Tra i capitoli campione da noi scelti per cercare, se non di stabilire uno *stemma codicum*, almeno un raggruppamento dei manoscritti, si trova, come è semplice immaginare, il Prologo del testo. Si tratta, in fondo, la sezione più complessa e meno stabile dell'opera, ed è quella che per i copisti presenta il maggiore grado di difficoltà di comprensione. Rispetto al resto del testo, la struttura non è così chiara, le problematiche affrontate, ed in particolare il concetto di utilizzo di un semplice medicinale in combinazione con altri semplici nei preparati, un concetto che lo Pseudo-Matteo Plateario spiega con criteri oggettivi e sperimentali, e che autori successivi come Arnaldo da Villanova negli *Aphorismi de gradibus* cercheranno di “teorizzare” e di “matematizzare” sulla scorta, in particolare, di Al-Kindi²⁸, non sempre facile da afferrare e da riprodurre. Quindi, a buon diritto, può essere qualificato come un “caso limite”, di fronte al quale gli altri capitoli del *Circa instans* dovrebbero risultare più semplici.

In appendice, abbiamo riprodotto il testo del manoscritto di Erlangen che ci serve da base provvisoria dell'edizione, insieme alla collazione di altri nove manoscritti, ovvero alcuni tra quelli che abbiamo potuto sinora visionare. Se, tra questi manoscritti, scartiamo subito i due che non contengono il Prologo, ovvero i codici BAV, Pal. Lat. 1243 = (V²) e BAV, Pal. Lat. 1250 = (V³), notiamo che, in primo luogo, nessuno tra i codici scelti soddisfa pienamente i criteri. Quindi, se lo status dei codici non ancora esaminati dovesse essere simile a quello dei manoscritti segnalati in questo “apparato critico provvisorio”, l'illusione di un reperimento di un *manuscript de base* tanto amato soprattutto dai filologi romanzi e germanici può essere definitivamente abbandonata.

Inoltre, è semplice notare che anche un esiguo numero di codici può portare ad una vera e propria esplosione di varianti alternative. Queste varianti, però, riconducono, a ben vedere, più che a veri e propri errori riconoscibili come tali, ad utilizzo di forme similari, come *artificialiter* per *artificiose*, ad inversioni, ad aggiunte o omissioni di preposizioni, in pratica, all'approntamento di strategie atte a rendere il testo più comprensibile, più fluido, o meno arcano, confermando quell'attitudine libera dei copisti nei confronti di un testo che doveva essere in primo luogo un agevole strumento di consultazione. Contrariamente ad altri manoscritti contenenti altri testi, però, i codici del *Circa instans* sinora consultati non mostrano un alto grado di correzioni interne, di glosse o di emendazioni, segno che, in qualsiasi stato fosse, il testo doveva risultare almeno in chiave generale comprensibile ai suoi fruitori, che non sottigliezzavano più di tanto a riguardo di una mancata o cattiva concordanza, o di un genitivo al posto di un accusativo. Si

²⁸ Cf. in proposito l'edizione degli *Aphorismi* in McVaugh (1975).

trattava, in fondo, di una lettura “pragmatica”, che richiede un lavoro di edizione “pragmatico”, sebbene “pragmatico” non debba significare “trascurato”.

Eppure, se si guarda in modo più attento al testo del Prologo incluso in Appendice, ci si rende facilmente conto che alcune dei luoghi maggiormente soggetti a trasformazione si rivelano essere dei veri e propri “banchi di prova” per la resa del testo. Tali luoghi sono stati, in questa sede, messi in grassetto; il lettore competente ne troverà sicuramente degli altri. Questi punti del testo, dove diventano più evidenti le debolezze e le incapacità dei copisti a gestire un luogo corrotto e/o incomprensibile, si rivelano indispensabili per isolare manoscritti più o meno affidabili. Allo stesso tempo, però, essi hanno dimostrato, almeno sino a questo momento, la tendenza dei vari codici a presentare tipologie di resa del testo molto più simili di quanto ci si aspetterebbe, un dato, questo, che sembra confermare, almeno sino ad ora, una certa stabilità interna dell’opera. Naturalmente, si potrebbe obiettare che il Prologo sia di solito la sezione del testo meno colpita da aggiunte ed interpolazioni, e che quindi non è detto che la situazione evidenziata da questo punto del *Circa instans* verrà necessariamente confermata dal resto. Questo è in parte vero, come testimonia il fatto che alcuni codici, come il manoscritto Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1227, non modifichino il Prologo né l’impianto generale dell’opera, ma il testo; nel codice appena citato, ad esempio, le voci appartenenti alle ultime lettere dell’alfabeto appaiono notevolmente ridotte rispetto al testo vulgato presente nelle edizioni a stampa o nella versione edita dal Wölfel. Ma, allo stesso tempo, se dalle “macrovarianti” (aggiunte, interpolazioni, etc.), si vuole passare alle “microvarianti” (errori, sviste, etc.), allora il Prologo rappresenta, come si è detto prima, un buon punto d’inizio. E, a giudicare dal raggruppamento dei codici che esso ci permette, anche un buon criterio (certo non l’unico!), per la scelta della base manoscritta su cui mettere insieme l’edizione. Ad esempio, nel caso del luogo “*Questio non otiosa proponitur*” (ovvero del testo legato alla Nota nr. 38), tutti i manoscritti scelti contribuiscono a correggere l’errore del codice di Erlangen (se non si è trattato di una svista di lettura del Wölfel!), ed in una maniera univoca.

Se questo criterio di raggruppamento dei manoscritti fondato sulle loro scelte nei confronti di punti critici del testo venisse confermato anche da altri capitoli, allora si porrà la questione di rappresentare questa “linea di continuità” evidenziata dalla *recensio codicum* anche nell’apparato critico. In questo senso, la nostra proposta provvisoria, che sappiamo rappresentare in parte un tradimento ai principi di completezza dell’apparato difesi da illustri filologi, è quello di non inserire nel testo tutte le varianti possibili, che creerebbero soltanto un appesantimento ingiustificato dell’apparato e confusione nel lettore, ma di selezionare soltanto quelle più significative sulla base di un criterio che potremmo definire della “gerarchia di varianti”, alcune delle quali preme segnalare, altre no. Ad esempio,

non vediamo alcuna ragione di appesantire l'apparato con note riguardanti l'alternanza nei manoscritti tra "aut" e "vel"; non ci sembra infatti che queste alternanze siano, nell'economia di un testo appartenente alla prosa scientifica (*Fachprosa*), di così grande importanza come, ad esempio, in un poema metrico o ritmico, né che siano probanti per la ricostruzione delle famiglie di manoscritti.

Motivi pratici impongono anche una certa, sebbene sofferta, cautela nella riproduzione di varianti grafiche che, nonostante possano risultare di grande interesse per i linguisti, non rendono più semplice né l'accesso al testo ed all'apparato critico, né l'individuazione di famiglie di manoscritti. Se proprio queste ultime varianti debbono essere segnalate, allora dovrebbero entrare in un apparato a parte, o in un'appendice linguistica del testo, dove per ogni termine si segnalano le forme attestate dai codici. Obiettivo di tale sezione sarebbe fornire al lettore, come sovente accade nelle edizioni di testi volgari, un appiglio per ricostruire il tipo di lingua (e soprattutto la fonetica) latina parlata dal copista. Diverso ruolo dovrebbero invece avere, in un apparato critico, le glosse volgari, e soprattutto i sinonimi appartenenti all'ambito della farmacopea e, se presenti, della patologia. In questo senso, i manoscritti del *Circa instans*, soprattutto quelli di area germanica, costituiscono un arsenale di dati non trascurabile, e che non va trascurato, né in sede di descrizione e di *recensio* dei codici, né di costituzione dell'apparato critico.

Quindi, per riassumere, le riflessioni appena proposte, la base metodologica indispensabile ad una futura edizione del *Circa instans* implica, da un lato, l'adozione di criteri pragmatici nella scelta dei codici su cui basarsi (unitarietà, o presenza di "linee di continuità" nell'organizzazione del testo e del suo contenuto, e nella lingua), e, dall'altro, la necessità di adottare un principio di edizione a più livelli che proceda in più direzioni, e che contempli differenti apparati, che a loro volta documentino non soltanto lo *status* del testo, ma anche il complesso reticolato delle fonti con tutte le implicazioni che esso porta con sé in materia di vicinanza cronologica e/o contenutistica tra le varie opere, così come la realtà linguistica dei vari manoscritti scelti e quella, ricostruibile, dell'originale.

5. CONCLUSIONI

Per concludere. La preparazione di un'edizione del *Circa instans* sembra un obiettivo possibile, a condizione di condurre ricerche approfondite riguardo alla trasmissione manoscritta, alla diffusione del testo, alla ricezione, e di individuare caratteristiche interne e particolarità del testo che esemplifichino i meccanismi della sua evoluzione. Questi meccanismi dovrebbero condurre, nei limiti del possibile, a ragionare su linee di continuità, e non su singoli esempi che rappresentano casi

limite o redazioni particolari che si stagliano dal contesto. Si dovrebbe, al contrario, cercare di offrire l'edizione del testo che ha davvero interagito in maniera costante con la cultura medica e farmaceutica tardomedioevale e che ne ha influenzato lo sviluppo. L'individuazione dei manoscritti che rispondono a questo criterio deve essere basata in primo luogo sul testo, e, in seguito e nei limiti del possibile, sulla tipologia di manoscritto e di *corpus* in esso contenuto (o, almeno, si dovrebbe tenerne conto). Inoltre, si deve cercare di far interagire la ricerca eventuale dell'*Ur-Circa instans* con le necessità di un'edizione fondata sulla continuità della trasmissione del testo, e non sugli elementi divaganti, e sul suo reale *Sitz im Leben*, senza "smontare" l'opera sforbiciando tutto ciò che può apparire a prima vista come un corpo estraneo, riducendo l'opera ad un tronco senza vita in base a criteri puramente teorici, secondo cui l'unica possibilità di evoluzione di un testo sia la semplice espansione.

Per quanto riguarda, invece, più specificamente la produzione dell'edizione critica, va detto che questa andrà condotta sulla base di criteri pragmatici, che puntino a mettere a disposizione un testo evitando la trascrizione di un codice unico. Editare la redazione Erlangen, che sembra la versione più diffusa, isolando in primo luogo un gruppo di codici che mostri, se non di appartenere ad una sola famiglia, almeno elementi di coerenza interna, è la proposta, al momento, più logica. Questo anche nel caso della lettera S, dove si deve scegliere la sequenza maggiormente rappresentata dai manoscritti (dando però nell'Introduzione una tavola sinottica delle varie combinazioni), facendo in modo che questa scelta si adatti alle decisioni prese per quanto riguarda il resto del testo. Eventuali voci aggiunte, quando ve ne sono, vanno editate in appendice, sulla base dei manoscritti che le conservano (in questo caso, tutti, indipendentemente dalle famiglie). Quindi, il concetto di "famiglia di manoscritti" va adattato alla particolare natura dell'opera. Inoltre, la ricerca dell'*Ur-Circa instans* non deve condizionare il lavoro di edizione dell'opera, anche perché sembra che, rispetto a testi come l'*Antidotarium Nicolai*, il meccanismo di ampliamento del *Circa instans* non sia così evidente, se si esclude il codice di Breslau che, comunque, sembra al momento essere un caso isolato, e non aver avuto eredi, neanche nella tradizione del *Tractatus de herbis*. Bisogna, infine, tenere conto anche degli elementi del paratesto, quindi, oltre ad editare le voci aggiunte, ad esempio nei margini, contemplare la possibilità di approntare, se necessario, uno speciale apparato per glosse, note, etc., e descrivere questo status in maniera accurata nell'Introduzione. Quanto all'apparato di fonti, infine, è indispensabile in particolare ritrovare, attraverso un confronto serrato con la letteratura medica contemporanea, il posto occupato dal *Circa instans* nella produzione scritta della Scuola Medica Salernitana, di cui esso costituisce uno dei monumenti culturali più importanti, ed una delle sintesi più ricche e profonde del suo pensiero medico.

BIBLIOGRAFIA

- AUSECACHE, M. (2007), “Un *Liber iste*, des *Liber iste*? Un *Platearius*, des *Platearius*? Etat des lieux d’un projet d’édition”, in JACQUART, D.-PARAVICINI BAGLIANI, A. (eds.), *La Scuola Medica Salernitana: gli autori e i testi. Convegno Internazionale (Università degli Studi di Salerno, 3-5 novembre 2004)*, Firenze, SISMEL (Edizione Nazionale ‘La Scuola Medica Salernitana’, 1), 1-30.
- DEMAITRE, L. (2007), *Leprosy in Premodern Medicine. A Malady for the Whole Body*, Baltimore, The John Hopkins University Press.
- GARCÍA GONZÁLEZ, A. (2007) = *Alphita*, ed. A. García González, Firenze, SISMEL (Edizione Nazionale ‘La Scuola Medica Salernitana’, 2).
- GARCÍA GONZÁLEZ, A. (2008), “Problemas de edición en los textos salernitanos de tradición textual abierta: el glosario *Alphita*”, in JACQUART, D.-PARAVICINI BAGLIANI, A. (eds.), *La Collectio Salernitana di Salvatore De Renzi*, Firenze, SISMEL (Edizione Nazionale ‘La Scuola Medica Salernitana’, 3), 227-244.
- GIVENS, J. A. (2006), “Reading and Writing the illustrated *Tractatus de herbis*. 1280-1526”, in GIVENS, J. A.-REEDS, K. M.-TOUWAIDE, A. (eds.), *Visualizing Medieval Medicine and Natural History, 1200-1550*, Aldershot, Ashgate (AVISTA Studies in Medieval Technology, Science and Art), 115-145.
- GLAZE, F. E. (1999), *The perforated Wall: the Ownership and circulation of medical books in Medieval Europe, ca. 800-1200*, Diss. Duke University.
- GLAZE, F. E. (2005), “Galen refashioned: Gariopontus in the Later Middle Ages and Renaissance”, in FURDELL, E. L. (ed.), *Textual Healing: Essays on Medieval and Early Modern Medicine*, Leiden-Boston, Brill (Studies in Medieval and Reformation Traditions, 110), 53-73.
- Glaze, F. E. (2008), “Gariopontus and the Salernitans: Textual Traditions in the Eleventh and Twelfth Centuries”, in JACQUART, D.-PARAVICINI BAGLIANI, A. (eds.), *La Collectio Salernitana di Salvatore De Renzi*, Firenze, SISMEL (Edizione Nazionale ‘La Scuola Medica Salernitana’, 3), 148-190.
- GREEN, M. H. (2001), *The Trotula: A Medieval Compendium of Womens’ Medicine*, ed. and transl. M. H. Green, Philadelphia, University of Pennsylvania Press (cfr. anche la trad. ital., Firenze, SISMEL, 2009 [Edizione Nazionale ‘La Scuola Medica Salernitana’, 4]).
- GREEN, M. H. (2008), “Rethinking the Manuscript Basis of Salvatore de Renzi’s *Collectio Salernitana*: the Corpus of Medical Writings in the “Long” Twelfth Century”, in JACQUART, D.-PARAVICINI BAGLIANI, A. (eds.), *La Collectio Salernitana di Salvatore De Renzi*, Firenze, SISMEL (Edizione Nazionale ‘La Scuola Medica Salernitana’, 3), 15-60.
- HOLLER, F.-H. (1940), *Das Arzneidrogenbuch in der Salernitanischen Handschrift der Breslauer Stadtbibliothek (Nr. 1302)*, Diss. Berlin.
- JANSEN-SIEBEN, R. (1989), *Repertorium van de middel nederlandse Artes-Literatuur*, Utrecht, Hees & De Graaf Publ.
- MARTÍN FERREIRA, A. I. (1996) = *Tratado médico de Constantino el Africano: Constantini Liber de elephancia*, Valladolid, Universidad de Valladolid.
- MARTÍN FERREIRA, A. I. (2010), “*Morbus durus ad curandum*. Elefancia o lepra en Constantino el Africano”, in *Terapie e guarigioni nel Medioevo*, PARAVICINI BAGLIANI, A. (ed.), in corso di stampa (pubblicazione prevista per il 2010).

- MCVAUGH, M. (1975) = Arnaldus de Villanova, *Aphorismi de gradibus*, McVaugh, M. (ed.), Granada-Barcelona (*Arnaldi de Villanova Opera Omnia*, 2).
- NICOUD, M. (2007), *Les Régimes de santé au Moyen Age: naissance et diffusion d'une écriture médicale (XIIIe-XVe siècle)*, Roma, École Française de Rome (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et Rome, 333), 2 voll.
- ORLANDI, G. (2008), *Scritti di filologia mediolatina*, ed. P. Chiesa et al., Firenze, SISMEL (Millennio Medievale, 77; Strumenti e Studi, n. s., 19).
- PARAVICINI BAGLIANI, A. (2001), *Le Speculum astronomie: un énigme? Enquête sur les manuscrits*, Firenze, SISMEL (Micrologus' Library, 6).
- RIHA, O. (1991), "Sonderprobleme bei der Edition naturwissenschaftlicher und medizinischer Fachtexte unter besonderer Berücksichtigung der Rezepte", *Editio* 9, 169-178.
- RIHA, O. (1992), *Wissensorganisation in medizinischen Sammelhandschriften. Klassifikations-kriterien und Kombinationsprinzipien bei Texten ohne Werkcharakter*, ed. O. Riha, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag (Wissensliteratur im Mittelalter 9).
- ROBERG, F. M. (2002), "Studien zum 'Antidotarium Nicolai' nach den ältesten Handschriften", *Würzburger medizinhistorische Mitteilungen* 21, 73-129.
- ROBERG, F. M. (2007), "Text- und redaktionskritische Probleme bei der Edition von Texten des Gebrauchsschrifttums am Beispiel des 'Antidotarium Nicolai' (12. Jahrhundert). Einige Beobachtungen, mit einem Editionsanhang", *Mittellateinisches Jahrbuch* 42, 1-19.
- ROBERG, F. M. (2010), "Das *Antidotarium Nicolai*. Überlegungen zur Edition eines Textes des Gebrauchsschrifttums", in *Terapie e guarigioni nel Medioevo*, PARAVICINI BAGLIANI, A. (ed.), in corso di stampa (pubblicazione prevista per il 2010).
- THORNDIKE, L. (1946) = *The Herbal of Rufinus. Edited from the Unique Manuscript by Lynn Thorndike assisted by Francis S. Benjamin Jr.*, Chicago 1946 (Medieval Academy of America, Corpus of Medieval Scientific Texts, 1).
- VENTURA, I. (2002), "Per un'edizione del *Tractatus de herbis* – Manoscritto Egerton 747", in CAPONE, P.-GALLIANI, P. (eds.), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Milano, Guerini e Associati (Kecos. Quaderni 28), 129-137.
- VENTURA, I. (2003), "Per una storia del *Circa Instans*. I *Secreta Salernitana* ed il testo del manoscritto London, British Library, Egerton 747: note a margine di un'edizione", *Schola Salernitana. Annali* 7-8, 39-109.
- VENTURA, I. (2007), "Un manuale di farmacologia medievale ed i suoi lettori: il *Circa instans*, la sua diffusione, la sua ricezione dal XIII al XV secolo", in JACQUART, D.-PARAVICINI BAGLIANI, A. (eds.), *La Scuola Medica Salernitana: gli autori e i testi. Convegno Internazionale (Università degli Studi di Salerno, 3-5 novembre 2004)*, Firenze, SISMEL (Edizione Nazionale 'La Scuola Medica Salernitana', 1), 465-533.
- VENTURA, I. (2009) = Ps. Bartholomaeus Mini de Senis, *Tractatus de herbis (MS London, British Library, Egerton 747)*, Firenze, SISMEL (Edizione Nazionale 'La Scuola Medica Salernitana', 5).
- VENTURA, I. (2010), "Il *Circa instans* nella cultura medica europea del Tardo Medioevo: le traduzioni volgari in francese, tedesco ed olandese", in *Atti del Convegno "Le civiltà e la medicina"*, SANGERMANO, G. et al. (eds.), in corso di stampa (pubblicazione prevista per il 2010).
- VENTURA, I. (2011), "Qualche esempio della diffusione manoscritta del *Circa instans* nei corpora manoscritti del Medioevo", in *La diffusione del libro scientifico nel Medioevo. Atti del Congresso*

dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Salerno, 28-30 Settembre 2009), DE GREGORIO, G. et al. (eds.), Spoleto, Istituto di Studi Medievali (pubblicazione prevista per il 2011).

WÖLFEL, H. (1939), *Das Arzneidrogenbuch Circa instans in einer Fassung des 13. Jahrhunderts aus der Universitätsbibliothek Erlangen. Text und Kommentar als Beitrag zur Pflanzen- und Drogenkunde des Mittelalters*, Diss. Berlin.

Appendix: Collazione provvisoria del Prologo del *Circa instans*
(in **grassetto** le varianti a nostro giudizio significative)

MSS:

Basel UB D II 31 = B¹

Basel UB D II 33 = B²

Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1227 = V¹

Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1243 = V²

Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1250 = V³

Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1256 = V⁴

Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1274 = V⁵

Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1318 = V⁶

Erlangen, UB, Cod. 674 (ed. Wölfel) = E

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J.X.17 = F

CIRCA INSTANS²⁹ negotium³⁰ in³¹ simplicibus medicinis nostrum versatur propositum³². Simplex autem³³ medicina est³⁴ que³⁵ talis est qualis³⁶ a natura producitur ut gariofilii³⁷, nux muscata³⁸ et similia³⁹ et⁴⁰ que⁴¹ licet aliquo⁴² sint⁴³ mutata⁴⁴ artificio non sunt⁴⁵ alii⁴⁶ medicine commixta⁴⁷, ut

²⁹ Prologum desit V² (codex mutilus), V³ (codex mutilus)

³⁰ negotium] negotium nostrum F

³¹ in] de V⁴

³² in... propositum] versatur propositum in simplicibus medicinis F

³³ autem] om. V⁵

³⁴ est] supra lin. add. V⁵

³⁵ est que] om. V⁴ || que] om. F

³⁶ talis est qualis] qualis est qualis F

³⁷ gariofilii] garioferi V¹

³⁸ nux muscata] nuces muscate F

³⁹ similia] cetera B¹

⁴⁰ et] vel B²V¹V⁴F; om. B¹

⁴¹ que] om. V⁶

⁴² aliquo] ab aliquo F

⁴³ sint] sit B²V⁴F; artificialiter V⁵

⁴⁴ aliquo sint mutata] sint mutata aliquo B¹

⁴⁵ sunt] est B²V⁵ supra lin. add. F; sunt tamen B¹; tamen est V⁴; sint V⁶ || non sunt] cum V¹

⁴⁶ alii] alie B¹V¹; alie a.c. F, alii corr. F

⁴⁷ commixta] admixte B¹; non est commixta V¹; admixta F

tamarindi, qui⁴⁸ abiectis corticibus conquassantur artificio⁴⁹ et aloë⁵⁰ quod⁵¹ ex⁵² herbe suco⁵³ artificiose⁵⁴ excocto⁵⁵ efficitur. Questio⁵⁶ non otiosa⁵⁷ proponitur, cur⁵⁸ medicine fuerint⁵⁹ invente composite⁶⁰, cum omnis virtus, que compositis⁶¹ inest⁶², in⁶³ simplicibus⁶⁴ reperiatur⁶⁵. Medicina⁶⁶ propter morbi causam⁶⁷ inventa fertur extitisse⁶⁸. Omnis autem⁶⁹ morbi⁷⁰ causa⁷¹ aut est⁷² ex humorum superhabundantia⁷³ aut⁷⁴ ex⁷⁵ inanitione aut ex fluxu aut ex debilitate virtutis⁷⁶ aut⁷⁷ ex alteratione qualitatis⁷⁸ aut⁷⁹ solutione⁸⁰ continuitatis⁸¹. Invenitur⁸² autem⁸³ medicina simplex repletionis solutiva,

⁴⁸ qui] quod B²V⁴

⁴⁹ conquassantur artificio] artificio conquassantur B¹B²V¹V⁵V⁶F; artificio conquassatur V⁴

⁵⁰ aloë] aloes F

⁵¹ quod] quid V⁶

⁵² ex] de V⁴.

⁵³ herbe succo] succo herbe V¹V⁵

⁵⁴ artificiose] artificialiter V⁵

⁵⁵ artificiose excocto] om. V⁶

⁵⁶ Questio] Quidam E; questio autem B¹V¹V⁴V⁵F

⁵⁷ otiosa] otiose F

⁵⁸ cur] cum B¹

⁵⁹ fuerint] sint V⁴

⁶⁰ fuerint invente composite] composite fuerint invente B²; inventa fiunt composita V⁵

⁶¹ compositis] in compositis B²V⁴; compositis F, sed postea in supra lin. add. F

⁶² inest] est B²V⁴, supra lin. add. F

⁶³ in] etiam in V⁶

⁶⁴ in simplicibus] insit et in simplicibus B¹

⁶⁵ reperiatur] om. B¹; reperiatur V⁴; reperiatur medicine V⁵; inveniatur V⁶

⁶⁶ Medicina] medicina enim B¹B²V¹ (sed fort. enim del. V¹) V⁵V⁶; medicina autem F

⁶⁷ morbi causam] membrorum omnium B²

⁶⁸ fertur extitisse] est B¹; dicitur esse F

⁶⁹ autem] enim V⁵; om. F

⁷⁰ morbi] morbis B²; membri V⁵; morbi V⁶, membri fort. corr. V⁶

⁷¹ morbi causa] causa morbi V⁴

⁷² est] om. F

⁷³ superhabundantia] super habundantiam B²; habundantia B¹V¹, superhabundantia corr. V¹V⁴V⁶F

⁷⁴ aut] que B¹, post aut supra lin. add. *** B²

⁷⁵ ex] om. B²

⁷⁶ virtutis] virtutum B²V⁴; virtutis rerum fort. leg. B¹; virtu*** V⁵

⁷⁷ aut ex fluxu... virtutis aut] om. F

⁷⁸ qualitatis] qualitatum B²V⁵; qualitatum virtutum V⁴ || alteratione qualitatis] qualitatum alteratione V⁶

⁷⁹ aut] vel V⁵; aut ex V⁶; vel ex F

⁸⁰ solutione] ex solutione B¹B²V⁴V⁵

⁸¹ continuitatis] continuitatis aut ex fluxu aut ex debilitate virtutum F

⁸² Invenitur] inveniatur B²

⁸³ autem] aut B¹; supra lin. add. F

inanitionis⁸⁴ restaurativa, fluxus constrictiva⁸⁵, debilitationis⁸⁶ confortativa⁸⁷, alterationis⁸⁸ immutativa⁸⁹, solutionis consolidativa⁹⁰. Solutio corporis⁹¹ medicinarum⁹² multiplex existit⁹³ causa⁹⁴, scilicet morbi violentia⁹⁵, morborum contrarietas, membrorum contraria dispositio, nobilitas⁹⁶ membri⁹⁷, violentia⁹⁸ medicine⁹⁹. Morbi enim violentia¹⁰⁰ ut lepra, apoplexia, epilepsia simplicibus¹⁰¹ medicinis vix¹⁰² aut numquam curatur¹⁰³. Oportuit itaque¹⁰⁴ adesse compositas,¹⁰⁵ ut earum¹⁰⁶ virtute augmentata ex¹⁰⁷ simplicibus¹⁰⁸, facilior¹⁰⁹ fiat curatio egritudinis¹¹⁰ violente¹¹¹. Contrariis etiam¹¹² morbis in eodem¹¹³ corpore¹¹⁴ coherentibus¹¹⁵, ut¹¹⁶ febre et¹¹⁷ leucoflegmantia,

⁸⁴ inanitionis] et inanitionis B²V⁴; inanitione B¹

⁸⁵ fluxus constrictiva] constrictiva fluxus B²V⁵F || constrictiva] constrictam V¹; om. V⁴

⁸⁶ debilitationis] debilitatis V⁴

⁸⁷ debilitationis confortativa] confortanda debilitationis B²; confortativa debilitatis V⁵F || cofortativa] om. V⁴

⁸⁸ alterationis] et alterationis B²V⁴

⁸⁹ immutativa] immutata V¹.

⁹⁰ consolidativa] continuativa V⁶

⁹¹ corporis] compositionis EB²V¹V⁵V⁶F; comparationis B¹

⁹² Solutio corporis medicinarum] Compositis autem medicinis V⁴

⁹³ existit] extitit E; fuit B¹

⁹⁴ existit causa] causa existit B²V¹V⁵F; causa est V⁴; causa extitit V⁶

⁹⁵ morbi violentia] violentia morbi morbi violentia B¹

⁹⁶ nobilitas] et nobilitas V⁴

⁹⁷ membri] membrorum V⁴

⁹⁸ violentia] et violentia B²V⁴V⁵

⁹⁹ medicine] materiarum V⁴

¹⁰⁰ morborum contrarietas, membrorum contraria dispositio, nobilitas membri, violentia medicine. Morbi enim violentia] om. B¹ || Morbi enim violentia] Morbus enim violentus V⁶

¹⁰¹ simplicibus] que simplicibus B²V⁵F; simplicibus autem B¹; que in simplicibus V⁴

¹⁰² vix] aut vix B¹

¹⁰³ curatur] curantur B²V¹F; curari potest B¹

¹⁰⁴ itaque] igitur B¹

¹⁰⁵ compositas] compositio V⁵

¹⁰⁶ earum] ex V⁵

¹⁰⁷ ex] om. V⁶; et F

¹⁰⁸ augmentata ex simplicibus] om. EB¹; eorum V⁵] simplicibus] simplicibus medicinis B²V⁶

¹⁰⁹ facilior] fortior B²; faciliorum fort. leg. V¹

¹¹⁰ egritudinis] egris V⁴

¹¹¹ violente] violentie B¹; violentie F, sed postea corr. F

¹¹² etiam] est V¹; enim V⁵

¹¹³ eodem] supra lin. add. V¹

¹¹⁴ corpore] tempore a.c. F, corr. F

¹¹⁵ coherentibus] concurrentibus B²V⁴V⁵V⁶F; vel concurrentibus coherentibus V¹

¹¹⁶ ut] om. V⁴

¹¹⁷ et] om. F

medicina¹¹⁸ ex frigido et calido¹¹⁹ composita existit¹²⁰ necessaria, ut ex¹²¹ contrariis proprietatibus¹²² contrariis morbis¹²³ valeat obviare. Una enim et eadem medicina simplex¹²⁴ contrariis¹²⁵ qualitibus affecta¹²⁶ non reperitur¹²⁷. Membris autem¹²⁸ contrariis qualitibus¹²⁹ affectis¹³⁰ existentibus¹³¹ ut stomacho existente¹³² frigido, epate¹³³ calido, necessario¹³⁴ fiat¹³⁵ medicina composita¹³⁶, ut¹³⁷ contrariis qualitibus membrorum contrarias valeat alterare qualitates¹³⁸. Membro etiam¹³⁹ nobili utpote¹⁴⁰ epate¹⁴¹ scilicet in patiente¹⁴², necessaria extitit¹⁴³ medicina¹⁴⁴ composita¹⁴⁵ ex¹⁴⁶ calido¹⁴⁷ dissolutivo¹⁴⁸ superfluitatis¹⁴⁹ et ex¹⁵⁰

¹¹⁸ medicina] medicine V¹, corr. V¹

¹¹⁹ calido] et frigido B² || frigido et calido] calido et frigido V¹V⁴V⁵V⁶F

¹²⁰ existit] extitit EV¹V⁵V⁶F; existat B²

¹²¹ ex] om. V¹V⁴V⁵V⁶F

¹²² contrariis proprietatibus] om. E; proprietatibus contrariis B²

¹²³ contrariis morbis] et morbis contrariis B²; morbis contrariis V⁴V⁵F || in eodem corpore coherentibus, ut febre ... ut ex contrariis proprietatibus contrariis morbis] om. B¹

¹²⁴ simplex] simplex non invenitur B²; compositis a.c. V¹, corr. V¹

¹²⁵ contrariis] contrarie V⁵

¹²⁶ affecta] membrorum a.c. V¹, corr. V¹; effecta V⁵V⁶

¹²⁷ non reperitur] om. B² || reperitur] invenitur V⁵

¹²⁸ autem] etiam B¹B²V¹V⁴V⁶F; enim V⁵

¹²⁹ contrariis qualitibus] qualitibus contrariis V⁴ || qualitibus] qualitibus contrariis V⁵

¹³⁰ affectis] effectis V⁶

¹³¹ existentibus] om. V⁶

¹³² existente] om. B¹

¹³³ epate] et epate B²V⁴V⁵F

¹³⁴ necessario] necessaria B¹B²V¹V⁴V⁵F

¹³⁵ fiat] fuit B²V¹V⁵V⁶F; fuerit B¹; fit V⁴

¹³⁶ medicina composita] medicine compositio V⁵

¹³⁷ ut] aut B¹

¹³⁸ contrarias valeat alterare qualitates] qualitates contrarias valeat alterare B²; valeat alterare contrarias qualitates V¹; varias qualitates valeat alterare V⁴; contrarias qualitates valeat alterare V⁵F

¹³⁹ etiam] *spatium habet* V¹; om. V⁶

¹⁴⁰ utpote] ut V⁵V⁶

¹⁴¹ epate] epati EB¹V⁶ || utpote epate] sicut epati V⁴

¹⁴² patiente] patienti B¹, V⁴V⁶F

¹⁴³ extitit] fuit B²V⁶; est B¹

¹⁴⁴ medicina] medicine V¹, corr. V¹

¹⁴⁵ necessaria extitit medicina composita] medicina composita necessaria fuit V⁴

¹⁴⁶ ex] ut ex B², V⁵F; scilicet ex V⁴

¹⁴⁷ calido] supra lin. add. V¹

¹⁴⁸ dissolutivo] dissolutio E a.c. F, corr. F; composito dissolutivo B²; solotivo V¹; dissolutiva V⁴

¹⁴⁹ superfluitatis] superflua B²; superflui V⁴V⁵F

¹⁵⁰ ex] om. B¹

stiptico confortativo¹⁵¹ membro nobili¹⁵². Solverit¹⁵³ enim¹⁵⁴ calidum¹⁵⁵ nobile membrum, exsolvendo¹⁵⁶ debilitaret¹⁵⁷. Violenta enim¹⁵⁸ medicina, utpote scamonea, elleborus¹⁵⁹ et similia¹⁶⁰ simpliciter¹⁶¹ dari non debet¹⁶², nisi alie¹⁶³ immisceantur¹⁶⁴ earum¹⁶⁵ violentiam alterantes¹⁶⁶. In tractatione¹⁶⁷ uniuscuiusque simplicis medicine¹⁶⁸ primo rei complexio est¹⁶⁹ demonstranda¹⁷⁰, consequenter¹⁷¹ utrum sit¹⁷² arbor¹⁷³ an¹⁷⁴ frutex¹⁷⁵ an¹⁷⁶ fructus¹⁷⁷, an¹⁷⁸ radix an¹⁷⁹ flos an¹⁸⁰

¹⁵¹ confortativo] confortatio E a.c. F, sed postea corr. F

¹⁵² membro nobili] membrum nobile EV¹F; membrum nobile curetur B²; om. B¹; nobilis membri V⁴; membri nobilis V⁵V⁶

¹⁵³ Solverit] solvit B²V⁶; solum B¹V¹V⁴V⁵F

¹⁵⁴ enim] om. B¹

¹⁵⁵ enim calidum] calidum enim V⁴; calidum et F, sed postea et exp. F

¹⁵⁶ exsolvendo] et solvendo B²

¹⁵⁷ debilitaret] debilitaret nisi stipticitate confortaretur B²; debilitaret ut stipticitate confortetur F; debilitati B¹; debilitati a.c. V¹; debilitari corr. V¹

¹⁵⁸ enim] om. B¹; etiam F

¹⁵⁹ scamonea elleborus] semina ellebori B¹ || elleborus] elleborum V⁴

¹⁶⁰ et similia] om. B¹

¹⁶¹ simpliciter] que simpliciter B²V⁴V⁵F

¹⁶² debet] debent EV¹V⁴V⁵V⁶F; deberint B¹

¹⁶³ alie] aliis B²V⁵

¹⁶⁴ immisceantur] admiscentur B¹; immisceantur medicine V¹V⁵

¹⁶⁵ earum] his eorum B²; eorum B¹V⁵; huius earum F

¹⁶⁶ alterantes] alterantibus V⁵

¹⁶⁷ In tractatione] intractationes B² || tractatione] tractatione ergo V⁴; traditione V⁵; tractatur a.c. F, tractatu corr. F

¹⁶⁸ simplicis medicine] medicine simplicis V⁴V⁵F

¹⁶⁹ primo rei complexio est] complexio rei priorem B²; primo rei est V¹; complexio rei rei primo est F

¹⁷⁰ demonstranda] demonstranda complexionem V¹ || primo rei complexio est demonstranda] compilatio rei primo est attendenda V⁴; complexio rei primo est demonstranda V⁵ || complexio est demonstranda] complexionem denunciando V⁶

¹⁷¹ consequenter] om. B²

¹⁷² sit] om. V⁴

¹⁷³ arbor] arbor aut herba V⁶

¹⁷⁴ an] aut B¹V⁴V⁶

¹⁷⁵ frutex] fructus V⁴V⁶F

¹⁷⁶ an] aut B¹V⁴V⁶

¹⁷⁷ fructus] frutex V⁴V⁶F || frutex an fructus] fructus frutex V⁵

¹⁷⁸ arbor an frutex an fructus, an] fructus frutex herba radix B² || an] aut B¹V⁶; herba V⁵F || radix] herba radix V⁴

¹⁷⁹ an] aut B¹V⁴

¹⁸⁰ an] aut B¹V⁴; om. V⁵

semen vel¹⁸¹ folium¹⁸² an¹⁸³ lapis an¹⁸⁴ succus, vel¹⁸⁵ aliquid¹⁸⁶ aliud, postmodum quot¹⁸⁷ sint ipsius¹⁸⁸ maneries¹⁸⁹ et qualiter fiant. In quo loco¹⁹⁰ res¹⁹¹ inveniatur¹⁹², que¹⁹³ maneries¹⁹⁴ sit¹⁹⁵ melior, qualiter¹⁹⁶ sophisticetur¹⁹⁷ et¹⁹⁸ sophisticata¹⁹⁹ cognoscatur²⁰⁰, qualiter²⁰¹ quantum²⁰² conservari possit²⁰³, quas²⁰⁴ virtutes habeat²⁰⁵ et qualiter debeat²⁰⁶ exhiberi²⁰⁷, et²⁰⁸ per ordinem²⁰⁹ alfabeti specierum²¹⁰ tractatio²¹¹ compleatur.

¹⁸¹ vel] an V¹V⁵V⁶F; aut V⁴

¹⁸² folium] folia B²

¹⁸³ an] aut B¹V⁴

¹⁸⁴ an] aut B¹B²V⁴

¹⁸⁵ vel] aut B¹V⁴; an V⁵

¹⁸⁶ aliquid] aliquid B²V¹V⁵V⁶F

¹⁸⁷ quot] quotquot V⁴

¹⁸⁸ ipsius] ipsorum F

¹⁸⁹ maneries] medicine maneries V⁵

¹⁹⁰ qualiter fiant. In quo loco] ubi B¹

¹⁹¹ res] om. V⁶

¹⁹² inveniatur] inveniuntur B²V⁶F

¹⁹³ que] et que B²V⁴; quod V¹

¹⁹⁴ maneries] om. B²

¹⁹⁵ sit] sunt fort. leg. B² (post exp. qua- B²); est V⁴

¹⁹⁶ qualiter] et qualiter B²V⁴

¹⁹⁷ sophisticetur] sophisticentur B²V¹; om. V⁴

¹⁹⁸ et] om. V⁴ || sophisticetur et] om. F

¹⁹⁹ sophisticata] qualiter B²; sophistica V⁴

²⁰⁰ cognoscatur] cognoscantur B²V¹F; cognoscantur et qualiter sophisticentur V⁴; agnoscatur V⁵

²⁰¹ qualiter] om. B¹V¹V⁵V⁶F; et qualiter B²V⁴

²⁰² quantum] et quantum B²; res V⁴

²⁰³ possit] possint B², V⁴; possint et qualiter V¹F

²⁰⁴ quas] et qualiter quas B¹; et quas B²V⁴V⁵

²⁰⁵ habeat] om. E; habeant B¹B²V⁴F

²⁰⁶ debeat] debent B²; debeant V⁴F

²⁰⁷ exhiberi] dari B²

²⁰⁸ et] ut B²; om. V⁵F

²⁰⁹ ordinem] om. B²

²¹⁰ specierum] semper V¹V⁵

²¹¹ specierum tractatio] tractatio (!) specierum B²